TAMBARO

IL VOTO PALESE E IL VOTO OBBLIGATORIO

1901

HARVARD
LAW
LIBRARY

Digitized by Google

RO

E E IL VOTO OBBLIGATORIO

n

VARD
AW
BRARY

Digitized by Google

IGNAZIO TAMBARO

Il voto palese

e

Il voto obbligatorio

NAPOLI

PREMIATO STAB. TIPOG. GENNARO M. PRIORE

Vico de' Ss. Filippo e Giacomo, 26

1901

S
I 1 A
964.5

Digitized by Google

I.

Decadenza delle istituzioni parlamentari. — Riforme di indole generale. — Riforme elettorali. — Il voto palese ed il voto obbligatorio.

La diatriba contro le istituzioni parlamentari è divenuta monotono ritornello comune a tutti gli scrittori politici. Ripetere tutte le accuse che investono il moderno regime rappresentativo sarebbe opera superflua. Dire che il governo parlamentare ha descritta la sua parabola e che ora attraversa una crisi dalla quale potrebbe dipenderne la morte, sarebbe ripetere inutilmente quello che tutti riconoscono ed affermano.

Il più strano ed il più doloroso ad un tempo è che tutte queste accuse vengono spesso ripetute da quegli stessi uomini politici che pervennero in alto servendosi appunto de' mezzi forniti da quel parlamentarismo che ora denigrano. E così il governo parlamentare è divenuto un malfermo edifizio che minaccia rovina da tutte le parti; e la rovina è tanto più inevitabile in quanto esso è malamente sorretto per non dire minato da quegli stessi cui ne fu affidato il retto funzionamento.

Mentre l' infermo langue, alcuni hanno già pronta una pietra per erigere un monumento, non *aere perennius*, sulle sue rovine. Altri, invece, si affaticano a comporre formole ricostituenti, che faranno il miracolo di ridonare alle non vecchie, ma certo decrepite ossa, l' antico vigore. E siccome non vi è organo che funzioni a dovere, così ognuno de' ricostituenti in parola vuol risanare un organo speciale. Chi dice che bisogna riformare seriamente la funzione giudiziaria; chi dice che bisogna ristabilire l'autorità del potere esecutivo ridotto in balia dell' incerta e fluttuante maggioranza parlamentare; chi dice

Digitized by Google

che bisogna richiamare la regia prerogativa alle pure origini statutarie; chi dice che bisogna equilibrare il potere de' due rami del parlamento, l'uno dei quali tende ad invadere, assorbire, annientare l'autorità dell'altro; chi dice che bisogna estirpare la politica dall'amministrazione; chi infine dice che bisogna attendere accuratamente ad una buona composizione della camera de' deputati.

Come si vede, quest'ultimo rimedio mette capo alla riforma elettorale. Per essa furono versati finora fiumi d'inchiostro, fu messa a prova la perspicacia politica de' più valorosi scrittori, furono invocate le più disparate risorse, non esclusa quella della matematica colle sue ripartizioni proporzionali; ma nessuna fatica, per quanto degna di lode, è riuscita a trovare la formola risolutiva del problema complicatissimo, nessuna buona volontà è riuscita finora a combinare il farmaco miracoloso che dovrà ridonare allo stato moderno la vigoria di un sano organismo.

Fra le diverse riforme di indole elettorale, che si contendono il campo, alcune sono di lor natura radicale, perchè tendono ad un cangiamento sostanziale della funzione elettorale. Fra queste occupa il primo posto la rappresentanza proporzionale. Essa rappresenta una campagna senza quartiere contro il *régime magioritaire*, campagna che conta già le sue vittorie e che forse finirà con la distruzione di questo regime, il quale per verità si fonda su di una maggioranza che il più delle volte, per non dire sempre, è puramente nominale.

Altre riforme poi sono di indole secondaria e tendono a far funzionare più o meno liberamente qualche ruota della macchina elettorale. Fra queste riforme, le due che corrono più innanzi sono il voto palese ed il voto obbligatorio.

Prese nel loro complesso tutte queste proposte di riforme rappresentano il vivo desiderio che hanno tutti gli uomini di ordine di veder funzionare senza pericolose difficoltà il meccanismo del governo rappresentativo. E questo desiderio è ancora più acuto in coloro che assistettero a' primordii della nostra vita costituzionale e ne ammirarono il normale funzionamento. Ora quegli uomini si domandano due cose. In primo

Digitized by Google

luogo: come va che il sistema rappresentativo, ritenuto quasi come il tipo del governo perfetto, e pur avendo cominciato a funzionare come tale, si è andato guastando per via fino a divenire l' arma più pericolosa nelle mani de' partiti estremi?

In secondo luogo: quale sistema può sostituirlo?

Alla prima domanda hanno risposto parecchi, dimostrando come il regime rappresentativo sia stato guastato dalle successive modificazioni ed alterazioni che ne hanno snaturata l'originaria struttura.

In tal modo quel regime, che doveva servire come termine medio fra gli eccessi della sovranità assoluta e della diretta sovranità popolare, è divenuto il governo delle intemperanti democrazie. Le quali se ne servono a loro talento per disporre incondizionatamente di tutti i poteri dello stato e per imporsi arbitrariamente a tutti quegli ordini sociali che non essendo con loro sono contro di loro.

Alla seconda domanda nessuna risposta per ora, tranne quella che danno i socialisti.

Non resta quindi, a giudizio de' più, che riformare seriamente il governo rappresentativo. E qui due scuole sono di fronte: O fare *tabula rasa* di tutte le modificazioni posteriori e ricondurlo a quello che era cinquant' anni fa: o disciplinare in tal modo quelle modificazioni da renderle alla lor volta adatte a far meglio funzionare la macchina costituzionale a norma delle mutate condizioni sociali.

Ad attuare in parte questo secondo fine dovrebbero servire il voto palese ed il voto obbligatorio. Certo non è facile ritornare al voto ristretto. Vi sono delle cose che concesse una volta non si riprendono facilmente. Fra queste non ultimo è il suffragio universale o quasi universale. Ora l' allargamento del suffragio ha dato luogo a due fenomeni. Esso ha reso possibile su larga scala la corruzione elettorale, che è in ragione diretta con la condizione sociale degli elettori; e poi ha allontanato dalle urne quasi tutti coloro che prima si facevano un dovere di andare a votare quando era in vigore il sistema del suffragio ristretto.

Ma il fenomeno non è inesplicabile. La maggioranza degli

Digitized by Google

elettori a suffragio ristretto sapeva che l'esito della sua campagna non poteva essere dubbio data la sua superiorità numerica sull'esigua minoranza dei corrotti e degli ignoranti. Con l'allargamento del suffragio le parti sono mutate; perchè questi ultimi sono divenuti i primi e quegli altri sono restati a casa. Il campo di battaglia elettorale è rimasto quindi in buona parte in balìa di una innominabile zavorra di disonesti e di imbecilli, che vanno a riempire le urne o allettati da un biglietto da cinque lire, o (e questi sono gl'imbecilli) perchè gabbati con la promessa di un impiego.

La cosa va, e deve andare così, per ragioni strettamente matematiche. Dieci non ha il valore di cento. Chi si persuade di ciò rinunzia alla lotta e lascia, non per viltà, ma per forza di logica, il campo agli avversarii.

Ma di ciò non arrivano a persuadersi gli uomini di buona fede, i quali, senza punto preoccuparsi della matematica, credono sinceramente che la cattiva composizione della camera de' deputati dipenda dalla colpevole assenza della minoranza degli onesti. E perciò si affaticano a trovare i mezzi migliori perchè gli elettori disonesti non possano facilmente barattare il loro voto, e gli elettori neghittosi non restino a casa nella domenica delle elezioni.

Sono due mezzi destinati ad integrarsi a vicenda, perchè mentre da una parte si guadagnano col voto obbligatorio tutti i suffragi degli elettori onesti, col voto palese si impedisce a' disonesti di dare il voto a persona diversa da quella cui fu promesso il suffragio.

I sostenitori di questo sistema, confezionando in tal modo un problematico bilancio preventivo, promettono a' pochi uomini di buona volontà che recandosi alle urne risaneranno l'ambiente elettorale, concorrendo ad una buona composizione della camera elettiva.

Digitized by Google

II

Sostenitori del voto palese: Rousseau, Duvergier de Hauranne, Guizot, Stuart Mill, Padelletti.—Giudizio del Casanova. — Opinione del Fahy. — Legislazione comparata. — La legge italiana. — Condizioni essenziali per la pubblicità del voto. — Il voto palese ne' parlamenti.

Senza dubbio il voto palese vanta illustri sostenitori. Rousseau nel *Contratto sociale* dice che il secreto de' voti non può convenire che ad un popolo corrotto ed a cittadini le cui voci sien compre. Secondo Duvergier de Hauranne rendendo segrete le elezioni inglesi si avrebbe Venezia invece di Londra (1)

F. Guizot scriveva che il voto pubblico nelle elezioni come nelle assemblee deliberanti è conseguenza naturale del governo rappresentativo Per la libertà è qualcosa di vergognoso reclamare il segreto per sè quando impone la pubblicità al potere, e non è giusto lamentarsi di non avere diritti che bisogna poi nascondere per esercitare. (2)

Per non perdere l' abitudine di compulsare i nostri classici prediletti si è pure esumato un brano dell'orazione di Cicerone *pro Gneo Plancio: Populo grata est tabella, quae frontes aperit, hominum mentes tegit, datque eam libertatem ut, quod velint, faciant, promittant autem, quod rogentur.* (3)

Ma il sostenitore più autorevole del voto pubblico è G. Stuart Mill. Egli avea già brevemente delineata la sua tesi in un opuscolo sulla riforma parlamentare (*Thoughtson Parliamentary Reform*). Ma nel decimo capitolo della sua opera sul governo rappresentativo, ove si occupa appunto del modo di votare, affronta risolutamente il problema affermando che la quistione più importante, rispetto al modo di votare, è quella dal segreto o della pubblicità.

Prima di entrare in argomento egli non nega però che il segreto sia in molti casi giustificabile anzi necessario talvolta.

(1) *De la réforme parlementaire et de la réforme électorale*, Paris, 1846. Citato dal Brunialti, nell' opera: *Il diritto costituzionale e la politica*, p. 630.

(2) *Gouvernement représentatif*, Vol. II, pag. 392 — Citato dal Brunialti idem idem.

(3) Citato dal Brunialti, id. id.

Digitized by Google

Ma poi si sbarazza facilmente di questa obbiezione ritenendo che nelle faccende politiche questi casi sieno l'eccezione e non la regola. Come eccezione egli stesso riconosce che il voto occulto può essere più profittevole quando il potere nocivo de' pochi sui molti tende ad aumentare. E, quel che è più, ne adduce gli esempii. « Al decadere della romana repubblica, egli dice, pel voto occulto militavano ragioni inoppugnabili: l'oligarchia diventava di anno in anno più ricca e tirannica, il popolo più povero e dipendente, ed era indispensabile opporre argini ognora più saldi contro un abuso che convertiva il diritto elettorale in uno strumento di più in mano a personaggi eminenti ed egoistici. » Ma l'esempio di Roma non gli basta ed ecco anche quello di Atene: « Niun dubbio che, fintantochè nella costituzione ateniese si seguì l'usanza del voto segreto, il paese se ne vantaggiò grandemente; anche nella meno instabile delle greche repubbliche la libertà poteva essere temporaneamente distrutta da un sol voto popolare conseguito slealmente; e, sebbene il votante ateniese non fosse sì dipendente da potersi usare verso di lui mezzi coercitivi, pur tuttavia egli avrebbe potuto essere corrotto od intimidito dalle violenze illegali di qualche pugno d'individui, come ne accoglieva la stessa Atene, fra i giovani ricchi e di alto lignaggio. *In tali casi il voto occulto era un elemento d'ordine* e menava a quella buona amministrazione, per la quale Atene, fra le antiche repubbliche, andò segnalata ».

Ho voluto riportare per intero questo brano per due ragioni. Innanzi tutto perchè il lettore possa notare fin da ora come la teoria del voto palese abbia anche per lo Stuart Mill un valore del tutto relativo, e come essa non possa essere mai vagliata in sè e ne' suoi elementi puramente dottrinali, ma deve essere in ogni caso contemperata con le condizioni storiche politiche e sociali di un popolo. In secondo luogo esamini il lettore se qualcuno degli elementi che rendevano necessario il voto segreto in Atene ed in Roma non sussista tuttavia nelle nazioni moderne, non ostante la contraria affermazione dello stesso Stuart Mill. Il quale dopo di aver citato que' due esempi storici conclude che ne' paesi più colti dell' Europa moderna,

Digitized by Google

e singolarmente nell'Inghilterra, il potere di coartare i votanti ha declinato e declina tuttavia.

Pur troppo sarebbe desiderabile che così fosse! Ma i fatti, e proprio nella stessa Inghilterra, dimostrano il contrario. E ciò è tanto vero che la legge del 1872 è venuta a sostituire al voto palese il voto segreto.

Certamente lo Stuart Mill ha ragione quando afferma che diversi sono i criteri che debbono informare il voto per l'ammissione ne' circoli e nelle società private e quelli che debbono informare il voto politico. Nel primo caso il votante non è tenuto a considerare i desiderii e gl' interessi di chicchessia; ma col suo voto dichiara soltanto che vuole o non vuole associarsi più o meno ad una data persona.

In ogni elezione politica, dice lo Stuart Mill, vi ha pel votante l' obbligo morale assoluto di considerare, non già il suo interesse privato, ma l' interesse del pubblico, e di votare secondo il giudizio più chiaro, esattamente come sarebbe costretto a farlo s' ei fosse il solo votante e l' elezione dipendesse da lui solo.

Pel primo caso lo Stuart Mill riconosce che val meglio per tutti, anco per la persona respinta, che il votante possa emettere la sua decisione segretamente senza provocare dissidii e senza essere indotto necessariamente a mentire.

Nel caso dell' elezione politica invece, ove trovasi in gioco il pubblico interesse, egli ritiene (benchè non in modo assoluto) « che il dovere di votare, come qualsiasi altro dovere, venga adempiuto al cospetto del pubblico, sotto la minaccia della censura del pubblico, ogni membro del quale non solo è interessato all' adempimento di questo dovere, ma può ancora a buon diritto trovare che, se il dovere non è adempiuto con zelo ed onestà, gli si reca ingiuria. » (1)

Fra noi uno de' più strenui sostenitori della pubblicità del voto è Guido Padelletti. Egli, dopo di avere accennato a' vantaggi della pubblicità, soggiunge:

(1) G. Stuart Mill. *Il Governo rappresentativo.* Nella Bibl. di scienze politiche, 1ª Serie, vol. II.

Digitized by Google

« È questo principio della pubblicità, che dà anima e vita al sistema rappresentativo; esso è il vincolo che unisce il governo alla nazione, pone i poteri sotto la sorveglianza del paese e li obbliga così a giustificare continuamente la loro condotta, mentre al tempo stesso circonda di luce il governo e gli presta l'appoggio di tutta l'intelligenza nazionale. E si vorrebbe prescriverla nella funzione più essenziale del sistema rappresentativo? » (1)

E più giù continua: « Date un popolo educato, e quando dico così, intendo accennare non solo all'intelligenza, ma anche al carattere, che comprenda il peso de' suoi doveri, e non avrete bisogno di proteggere col segreto la libertà del voto. » (p. 286).

Per rafforzare la sua tesi invoca l'autorità dal Guizôt, il quale appunto diceva: « È verissimo che il voto pubblico nelle elezioni come nei dibattimenti delle assemblee deliberanti è la consegnenza naturale del governo rappresentativo. È verissimo che è per la libertà qualcosa di vergognoso il reclamare il segreto quando impone la pubblicità al potere. La libertà, che non fa che assalire, è ben debole ancora, perchè la sua vera forza consiste nel difendersi, e nel difendersi a viso aperto. È certamente di poco buon gusto lamentarsi della meschinità e della lentezza, con le quali il potere accorda de' diritti, quando si ha bisogno di nascondersi per osare di esercitare i diritti che già si possiedono » (citato a pag. id.).

Infine applicando la sua teoria alla legge elettorale allora in vigore, cioè quella del 17 decembre 1860, che stabiliva il suffragio ristretto, così conchiude: « La pubblicità è principio essenziale del governo rappresentativo, è effetto e alla sua volta diviene causa della moralità di un popolo; il progresso de' costumi e delle istituzioni deve portare incontestabilmente al voto pubblico. La nostra legge ammette il voto segreto riguardandolo come una necessaria garenzia dello stato attuale della società. Quanto a me, io credo che con una legge come è la nostra, se ne potrebbe fare a meno e che gioverebbe meglio la pubblicità del suffragio. La quistione come ho detto

(1) Padelletti. — *Teoria dell' elezione politica*, pag. 284.

Digitized by Google

sta in gran parte nella bontà della legge elettorale; da noi conviene dire che le persone chiamate al voto sono in generale intelligenti e indipendenti e lo dimostrai; non ci sarebbe dunque ragione di mantenere il segreto. La pubblicità impedirebbe per lo meno molte compiacenze, che spesso riescono a danno del paese. Se si teme la poca abitudine alla libertà, questa si acquista coll' esercizio, e una volta dev' essere bene quella, in cui si ha da cominciare. » (ib.).

Come ho già detto, il Padelletti applicava la sua teoria alla nostra antica legge elettorale, nella quale un suffragio abbastanza ristretto dava sufficienti presunzioni di capacità e di moralità ne' pochi cittadini ammessi all'onore del voto. Ma io non dubito punto che se quell' illustre scrittore avesse dovuto trattare oggi il delicato argomento sarebbe certamente venuto ad una ben diversa conclusione. E vi sarebbe venuto perchè appunto le condizioni e gli elementi che formavano il sostrato del suo convincimento scientifico sarebbero oggi in tal modo mutate da rendersi assolutamente inadattabili alla sua teoria.

Un più equo e temperato giudizio portò, nel tema che ci occupa, Ludovico Casanova. Con molta saggezza egli affermava che la questione non poteva rettamente essere decisa a priori. Ciò che la rende dubbiosa, egli scriveva, si è il duplice carattere che può assumere la pubblicità. Se da un lato ella assoggetta l' elettore alla sorveglianza tutelare dell' opinione delle masse, dall' altra l' espone all' influenza corruttrice degl' individui interessati all' elezione. Mediante il voto segreto l' elettore può sottrarsi agli effetti di questa influenza corruttrice, ma sfugge nel tempo stesso alla sorveglianza tutelare che nasce dalla pubblicità. Non accade nelle elezioni ciò che accade nelle leggi o negli atti governativi ove la lotta non sorge che fra i principii e le opinioni. L' elezione è una questione di persone, nella quale agiscono l' amor proprio , gl' interessi e le passioni d' individui e di classi che possedono ampii mezzi di corruzione. In conseguenza (*noti il lettore*) la posizione sociale e legale degli elettori è il dato indispensabile da cui conviene partire onde sciogliere il problema. Egli è col soccorso di questo dato che diverrà possibile al legislatore di prevedere a quale

Digitized by Google

delle due influenze, tutelare o corruttrice, sarà più accessibile l'elettore; e quindi decidere se convenga meglio esimerlo col voto segreto all'influenza delle individualità, o sottometterlo col voto pubblico alla censura che esercita l'opinione delle masse. » (1)

Tutti gli scrittori, de' quali ci siamo occupati finora, emisero i loro giudizii in tempi ne' quali prevaleva una forte tendenza dottrinaria negli studi di diritto pubblico. Le scuole si affaticavano a ricostruire i canoni fondamentali del regime costituzionale. Uno di questi canoni, il più decantato, poichè rappresentava la reazione a vecchi, e, certo, riprovevoli sistemi, imperanti sotto tutte le forme de' governi dispotici, era appunto quello della pubblicità. Come era naturale, proclamato il dogma costituzionale della pubblicità, se ne volle fare l'applicazione a tutte le svariate funzioni della rinascente vita politica. E mentre prima quasi tutti i pubblici uffici erano costantemente avvolti in una sinistra e misteriosa penombra, più tardi si pretese che ogni pubblica funzione, di qualsiasi natura, dovesse essere compiuta alla luce del sole.

È questa la conseguenza inevitabile dell'apriorismo scientifico che vorrebb'essere applicato come una panacea, senza tener conto delle particolari condizioni di fatto. Di ciò si è reso strettissimo conto un recente scrittore, che ha voluto trattare la quistione della pubblicità del voto con quella serenità di criterio che dovrebbe informare ogni indagine politica. Intendo parlare di René Fahy, che ha pubblicato uno de' migliori studii moderni sull'elettorato politico. (2)

Egli prima di entrare in argomento dichiara di allontanare dalla discussione ogni argomento che si potrebbe ricavare affermando che la pubblicità esprime la franchezza e la lealtà, mentre che al contrario il segreto favorisce la dissimulazione e la poltroneria. Spesso, egli dice, a causa di mille circostanze, che non appariscono a prima vista, ma che è facile

(1) Ludovico Casanova. — *Del diritto costituzionale*, Vol. II, pag. 283 — Genova, 1860.

(2) René Fahy — *Étude de droit comparé sur l'électorat politique.* Paris, Rousseau, 1897.

Digitized by Google

mettere in piena evidenza, un atto guadagna ad essere eseguito in silenzio, all' insaputa di tutti. Dopo ciò si domanda: Non siamo in uno di questi casi nella quistione presente? E dopo di avere esposta ed accettata nel suo fondamento generale la teoria della pubblicità sostenuta dallo Stuart Mill, cui anche noi abbiamo accennato più innanzi, si domanda ancora una volta se nella specie non si tratti di un caso eccezionale. Per ravvisare quindi la quistione più da vicino egli comincia col proporsela in tal modo: Praticamente che avverrà quando il voto sarà pubblico? Ed ecco come la risolve: « Il voto pubblico potrà forse dare a' ricchi ed a' potenti l' idea di rendersi padroni del voto dell' elettore povero e bisognoso; la pubblicità permetterà loro di comprendere a colpo sicuro per qual candidato egli ha votato; e quindi non avendo alcuno smarrimento nè alcuno inganno da temere all' ultim' ora, essi compreranno più facilmente i voti che loro sono necessarii. Certamente col voto segreto la corruzione elettorale è meno dannosa ed in ogni caso prenderà meno estensione; con esso si sarà meno tentati di sborsare una somma di danaro in profitto di qualcuno che vi promette senza dubbio di votare in un senso determinato, ma al quale niente impedirà di votare in un altro senso, poichè sarà impossibile di verificare il nome del candidato che è stato scritto sulla scheda. *Con la pubblicità si rischia di trasformare gli elettori in veri schiavi.* » (pag. 111.).

Il Fahy conforta la sua tesi citando i due classici esempii dell' Unione Americana e dell' Inghilterra. In quella il voto segreto fu istituito con legge del 3 maggio 1892 per frenare almeno in parte la scandalosa corruzione che inquinava le elezioni. Questa legge rese obbligatorio il voto segreto in tutti gli Stati Uniti per la nomina de' membri al Parlamento. Da quell' epoca, nota il Fahy, la perfezione non ha regnato in questa materia, perchè non venne soppressa che una delle cause molteplici che viziano le elezioni in quel paese; ma è certo che si è constatato che la pubblicità nel voto non poteva che incoraggiarne la corruzione.

Similmente nell' Inghilterra la corruzione regnava sovrana

Digitized by Google

nelle elezioni de' membri del parlamento; ed una delle cause principali era dovuta appunto alla pubblicità del voto. Così anche colà venne abolito il voto palese e con la legge del 18 luglio 1872 fu stabilito il voto scritto e fu circondata con le più accurate precauzioni la segretezza del voto. Questa legge doveva aver vigore fino al 31 dicembre 1880, ma fu prorogata per un anno fino al 1881, poi per un altro anno, fino al 1882 ed in quest'epoca fu definitivamente istituita la segretezza del voto nelle elezioni parlamentari. (1)

Diamo intanto un rapido sguardo alle legislazioni degli altri paesi, cominciando da quelli nei quali le elezioni sono fatte a scrutinio segreto. Essi sono, oltre a' due già nominati:

La Germania, la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Svezia, la Norvegia, la Sassonia, la Baviera, il Wurtemberg. Un sistema anche a voto segreto, ma non espresso con la scheda, scritta o stampata, è quello che si riscontra nella legislazione elettorale greca, benchè alcuni scrittori, fra i quali il Fahy, vorrebbero classificare questo sistema fra quelli che chiamano misti, cioè che partecipano della forma del voto pubblico e del voto segreto. Ma ciò non mi pare esatto. Difatti in Grecia l'elezione ha luogo nel modo seguente. Davanti al seggio elettorale, che è composto di cinque membri, sono disposte tante urne per quanti sono i candidati. Ogni urna porta scritto sul davanti il nome del candidato ed è divisa internamente in due parti, da ciascuna delle quali pende un sacco di tela. Esteriormente poi le due divisioni sono dipinte, l'una in bianco e designata dal motto Ναι (si), l'altra in nero e designata dal motto Οξι (no). Nel giorno delle elezioni, gli elettori entrano nella sala della votazione a cinque per volta ed innanzi tutto si procede allo accertamento della loro identità Indi il presidente del seggio consegna cinque palle di piombo a ciascuno degli individui incaricati di sorvegliare le operazioni elettorali e che debbono restare accanto all' urna che è stata ad ognuno di essi particolarmente

(1) Hedderwick, *The parliamentary Elections Manual*, pag. 42 – London, 1892.

Digitized by Google

affidata. L' elettore riceve una palla dal sorvegliante, introduce la mano nell' urna e vota, indi passa all'urna seguente e così per tutte le altre. Il sorvegliante, nell' atto di consegnare la palla all'elettore, pronunzia chiaramente il nome e cognome del candidato al quale corrisponde l' urna a lui affidata.

Come a me pare, anche in Grecia il legislatore ha voluto circondare il segreto del voto con tutte quelle garenzie atte a tutelare la libertà dell' elettore; solo l' errore, con questo sistema, potrebbe falsare l' elezione, perchè un elettore ignorante potrebbe far cadere la pallina di piombo da una parte che non è quella alla quale corrisponde il suo voto.

Un sistema veramente misto invece è quello che si riscontra in Austria, ove gli elettori parlamentari sono divisi in quattro categorie, cioè quelli della grande proprietà fondiaria, delle città, delle camere di commercio e d' industria e quelli dei comuni rurali. Ora per le tre prime categorie il voto ha luogo mediante lo scrutinio segreto; per quella dei comuni rurali l' elezione si fa col voto pubblico o col voto segreto secondo la maniera speciale alla Dieta di ogni paese. È bene notare però che ne' pochi comuni rurali ove è in uso il voto pubblico, questo non è determinato dal principio della pubblicità come fondamento e condizione delle funzioni costituzionali. La ragione per cui in questi comuni rurali gli elettori votano pubblicamente è ben diversa: essa mette capo all' ignoranza, o per dir meglio, all' analfabetismo degli elettori. Vale a dire che qui il voto pubblico non funziona in omaggio al preteso canone fondamentale del regime rappresentativo, che vorrebbe la pubblicità ad ogni costo, ma funziona perchè altrimenti le elezioni non potrebbero aver luogo. Ciò è tanto vero che, sia negli altri comuni rurali, come in tutte le altre categorie di elettori, ove naturalmente il grado di cultura è più elevato, le elezioni si fanno a voto segreto.

Il voto pubblico funziona invece totalmente in Prussia. Ivi, come è noto, i deputati sono eletti con suffragio a due gradi.

Nel giorno della votazione si fa l' appello degli elettori, i quali, appena chiamati, indicano ad alta voce il candidato di loro scelta. Non bisogna credere però che questo sistema sia

Digitized by Google

senza inconvenienti. Più volte il Landstag ha dovuto occuparsi del grave argomento, preoccupandosi della poca o nessuna libertà di votare lasciata particolarmente a' funzionarii che votano sotto la sorveglianza dei loro superiori, agli operai, sotto quella dei loro padroni, a' commercianti sotto quella de' loro clienti. Ma per ora la maggioranza degli uomini politici in Prussia è favorevole al voto pubblico, che unito a quell'ibrida forma di suffragio universale, serve comodamente a' suoi fini.

Anche nell' Ungheria, a norma della legge elettorale del 29 novembre 1874, funziona il voto pubblico. Nella relazione che precede questa legge è detto che il voto segreto è il solo procedimento atto a garentire l' elettore da ogni pressione. Ciò nondimeno si dichiara di adottare il voto pubblico perchè più consentaneo « alla franchezza naturale del carattere ungherese e più accessibile a' numerosi illetterati del paese. » (1)

Infine il voto pubblico si riscontra nel diritto elettorale della Danimarca, della Serbia, della Baviera e di alcuni Stati dell' America del Nord.

Nella relazione parlamentare sulla legge elettorale italiana del 1882 si legge: « A sostegno del voto palese, di cui è propugnatore autorevole lo Stuart Mill, si adduce che esso toglie nella vita politica la dissimulazione e l' ipocrisia, che obbliga tutti i cittadini a manifestare le proprie opinioni, trattiene gli elettori dal votare per motivi che non possano confessare e di cui debbano vergognarsi. Si aggiunge che l'anima e la vita del sistema rappresentativo dev' essere la pubblicità, la quale male si proscriverebbe nell' atto del voto, che è la base essenziale di tutto il sistema; che il voto medesimo essendo un dovere pubblico, deve esser dato alla luce del sole, sottoposto al sindacato del pubblico; deve essere esercitato in quelle condizioni di responsabilità che gli danno carattere di serietà, di franchezza, di moralità. »

« Ma queste considerazioni, segue il relatore, se sono giustissime e non confutabili in astratto, data una società di uomini

(1) Gustav Steinback, *Die ungarischen Verfassungsgesetze,* Wien, 1891— *Annuaire de législation étrangére,* 1874, nota di J. E. Horn.

Digitized by Google

eguali, o di uomini su cui nulla possano le necessità de' materiali interessi, male rispondono alle condizioni della vita reale.

« E queste appunto sono tali da far sì che la pubblicità tolga ogni libertà, ogni sincerità, ogni indipendenza del voto. Colla pubblicità tale libertà e tale indipendenza sarebbero del tutto compromesse ed inceppate dal timore di eccitare i risentimenti del potere, o quelli del padrone, del proprietario, del creditore, del cliente da cui l' elettore dipende; sarebbero compromesse dalla stessa influenza e prepotenza de' partiti, trovandosi ovunque uomini violenti che esercitano una vera dittatura sugli uomini deboli, timidi, pacifici. E tali ragioni acquistano tanta maggior forza, quanto più si estende il suffragio, quanto più il corpo elettorale è composto di persone la cui posizione rende loro più diffcile l' indipendenza, perchè votando secondo coscienza perderebbero forse il pane quotidiano per sè e per le proprie famiglie. E perciò fu osservato in Inghilterra essere uno scherno l' estendere il voto alle classi popolari mantenendolo palese, poichè con ciò attribuivasi un diritto senza dare il modo di liberamente esercitarlo. Sotto questo aspetto il voto segreto è la protezione dei deboli, di coloro che dipendono da altri, che hanno una esistenza precaria, che sono quindi soggetti ad ogni specie di influenze e di coazioni. »

Riassumendo possiamo affermare che il voto segreto è accolto dalla maggioranza delle legislazioni elettorali; che nei pochi paesi, ne' quali si riscontra il voto palese, questo è determinato da due cause diverse o l' analfabetismo degli elettori o il loro carattere fiero e leale.

Con quale buona ragione potrebbe essere introdotto il voto palese in uno stato, ove queste due cause non sussistano? Ne' paesi moderni l' analfabetismo va scomparando ogni giorno e quindi di elettori che sappiano scarabocchiare il nome e cognome del candidato al quale si sono votati o venduti non ne mancheranno.

Ma pur troppo se l'analfabetismo va scomparendo, il carattere è scomparso da un pezzo e non soltanto da que' paesi che alcuni scrittori, con una leggiera punta d' ironia, chiamano latini. Il regno delle mezze coscienze e delle mezze intelligenze

Digitized by Google

si è da parecchio tempo sostituito a quella antica semplicità e fierezza di carattere ed a quella soda e profonda dottrina che sono le doti più preziose de' popoli e degli individui.

Quando io penso all' istituzione del voto palese coi numerosi incolti e mal disciplinati eserciti elettorali moderni, mi domando come sia possibile che una tale proposta possa partire talvolta da persone oneste e colte. Prima di esaminare quello che avverrebbe se il voto palese fosse applicato nelle elezioni politiche ed amministrative, io mi sono divertito a fare delle indagini personali e delle relative induzioni sulle conseguenze di una tale applicazione in altri corpi elettorali senza dubbio più elevati e colti. Fra questi ho scelto i consigli dell'ordine degli avvocati ed i consigli di disciplina de' procuratori, le rappresentanze delle camere di commercio e le società di tiro a segno. Qui certamente non abbiamo la zavorra elettorale di individui che vendono il loro voto per un piatto di maccheroni, e che hanno imparato a tracciare il nome del candidato sulla falsariga del galoppino.

Qui siamo fra gente che ha un certo grado di cultura e di indipendenza tale da far supporre che la votazione debba procedere con la maggiore sincerità e che ogni pressione debba essere respinta dalla fermezza di carattere dei votanti.

Qui, insomma, si avrebbe il diritto di pretendere che la votazione fosse spontaneamente palese, nel senso che l' elettore, essendo persona indipendente ed avendo il coraggio della propria opinione, non dovrebbe fare nessun mistero e non dovrebbe avere nessuna paura di manifestare agli altri il suo voto.

E non debbo tacere che più volte ho avuto occasione di ammirare tali prove di indipendenza e di fermezza di carattere: ma sono prove isolate che, come tutte le eccezioni, confermano la regola. E vi è di peggio. Perchè nella marea corruttrice che dilaga, questi saggi di indipendenza non edificano nessuno, anzi servono ad isolare e spesso a screditare coloro che li danno.

Difatti io ho assistito più volte ad atti di accentuata pressione in occasione delle elezioni forensi. Una volta erano in candidatura un professore di diritto ed un illustre avvocato. Lottavano in favore del primo alcuni suoi discepoli fedeli che

Digitized by Google

mettevano alla prova tutta la loro attività giovanile per ottenere la vittoria del loro maestro. Naturalmente nessun mezzo restava intentato e non vi era avvocato che non fosse fermato, premurato e finalmente, per finirla, costretto a promettere il suo voto.

Talvolta i premurosi discepoli erano educatamente pregati di non insistere. Un giorno sbagliarono addirittura la loro strada, perchè un avvocato dopo averli ascoltati per un pezzo con cristiana rassegnazione alla fine mandò a quel paese discepoli e maestro, affermando pubblicamente che egli votava per l'altro candidato. Ma peggio per lui, perchè quando li ebbe piantati, si intese dar del pazzo alle spalle e non da que' giovani soltanto.

Ma questo ammirevole esempio di coraggio civile se non è unico certamente è raro. La numerosa maggioranza degli altri elettori non seppe averlo, pur nutrendo forti e radicate simpatie per il candidato contrario che difatti uscì vincitore dall' urna. Ora se il segreto del voto non avesse protette le deboli energie di quelle persone dabbene, la vittoria elettorale sarebbe spettata senza dubbio al candidato opposto; perchè se tutte le promesse che raccolsero i galoppini di quest' ultimo fossero state mantenute (e col voto palese non poteva essere altrimenti) la vittoria sarebbe stata assicurata.

Non vi è dubbio quindi che in questo caso, come in altri moltissimi che potrei ricordare, il segreto del voto fu il baluardo tutelatore della libertà elettorale, il solo mezzo idoneo a lasciare l' elettore veramente padrone di sè nel momento in cui compie quella delicatissima funzione che dicono sovrana e che tale non sarebbe più se dovesse essere compiuta sotto lo sguardo vigile e suggestivo del superiore gerarchico, del padrone, del creditore, del maestro e di quello più insopportabile del galoppino che con la sua petulanza è riuscito a strappare una promessa.

La pubblicità del voto richiede due condizioni essenziali. La prima riguarda l' elettore e consiste in un saldo spirito d' indipendenza unito ad un carattere fermo e adamantino. L'indipendenza gli è necessaria perchè nessuno possa imporgli il voto

Digitized by Google

con la minaccia di privarlo di un bene prossimo ed attuale. Ma l' indipendenza non basta, perchè l' elettore può trovarsi in grado di non dipendere da nessuno e può essere materia lavorabile per le pastette elettorali se alla indipendenza non congiunge il carattere. Difatti se non può essere vittima di minacce perchè non dipende da nessuno, può, anzi è sempre vittima delle più insopportabili pressioni da parte di amici abituali e di amici di occasione, i quali ultimi sono i peggiori perchè sono quelli che hanno meno da perdere con la loro indiscreta petulanza.

L' altra condizione riguarda coloro che sono direttamente interessati all' esito dell' elezione, cioè i galoppini, i comitati elettorali ed il candidato in persona. Questi rappresentano il martello pesante ed inesorabile che deve colpire senza misericordia sulla massa inerte de' pacifici elettori. Ora se da parte degli elettori sono indispensabili l' indipendenza ed il carattere, da parte di quegli altri sono non meno indispensabili la lealtà e la discrezione. Con la prima la lotta vien fatta ad armi eguali, con soppressione di colpi a sorpresa e di insidie vigliaccamente tese alle spalle dell' avversario. Il quale, spesso, per non restar sul terreno, o, fuori di metafora, in fondo all'urna, è costretto ad impugnare le stesse armi. E sarebbe forse poco se l' insidia, cioè il codardo susurrare all' orecchio degl' incauti elettori le qualità negative dell'avversario, si limitasse a divulgare cose e fatti veramente esistenti.

Ma l' arte del denigrare si è meravigliosamente perfezionata fino al punto da far attribuire al candidato avversario qualità e colpe che non gli riguardano punto. Così un povero diavolo potrebbe trovarsi in fondo all' urna, perchè gl'ingenui elettori lo hanno ritenuto un falsario o peggio. Nè vale il dire che l' uomo onesto è superiore a qualunque sospetto; perchè innanzi tutto la calunnia quanto più bassamente è susurrata tanto meglio si infiltra come corrente sotterranea attraverso la roccia granitica. E poi perchè la folla è, in genere, facilmente proclive alla maldicenza ed in ispecie dispostissima a credere tutto il male possibile sul conto di coloro che si dedicano alla vita pub-

Digitized by Google

blica. I quali, in massima, per il volgo, sono sempre delle persone di malaffare o sulla via di divenirlo.

Compagna della maldicenza è l'indiscrezione che è più noiosa e ributtante, perchè più sfacciata e petulante. Anzi della prima qualcuno può talvolta liberarsi, chiudendole subito la bocca. Ma l'indiscrezione è come una nuvola di zanzare che se non passa non lascia di molestarvi. Avete voglia di respingerla, di evitarla, di non curarla: dovete subirla o farvi prendere per pazzo. La massima più in moda del vigente galateo elettorale è che nessun mezzo deve restare intentato e che di fronte a nessuna indiscrezione deve arrestarsi il galoppino. L'elettore potrà arrivare anche al mezzo violento di metterlo alla porta; ma egli non se ne riterrà per offeso perchè si tratta di una espulsione elettorale!

Ora questa specie di agente elettorale, armato di una invidiabile faccia tosta, non vi lascia se non quando è riuscito a strappare una promessa; anzi talvolta si contenta di meno, si contenta del vostro silenzio, che voi avete serbato per farlo andar via e che egli si piglia come un segno di acquiescenza o di tacita promessa.

Ma il più desolante è che alla indiscrezione degli agenti si è aggiunta quella degli stessi candidati, che sciolto ogni freno abbordano con la più grande franchezza i poveri elettori, che poco o niente conoscono, protestando amicizia, spaccando protezione ed impegnandoli, senza tanti riguardi, a votare per essi. È l'indice più alto del diapason elettorale, è il metodo più perfezionato per combattere quella incruenta battaglia sotto gli sguardi talora indifferenti, talora scandalizzati, de' pacifici cittadini, che si domandano: Ma costoro hanno perduto il pudore o sono de' pazzi? E così la maldicenza e la petulanza sono le due piaghe che avvelenano il più puro e delicato elemento dal quale dovrebbe sorgere una schietta e genuina rappresentanza: la sincerità del voto elettorale.

Ora finchè voi avete da una parte un corpo elettorale costituito da uomini di carattere ed indipendenti e dall'altra de' candidati e degli agenti elettorali educati e discreti; candidati che abbandonano la loro sorte alla premura ed all' attività de' loro

Digitized by Google

agenti, ed agenti che si limitano a raccomandare collettivamente al corpo elettorale i nomi de' loro candidati senza fermare gli elettori ad uno ad uno e strappar loro una promessa, ma lasciandoli liberi nella loro scelta, è utilissima, e starei per dire doverosa, la pubblicità del voto, che è l' indice della civiltà e dei progrediti costumi politici di un popolo.

Ma pur troppo dobbiamo rilevare con dolore che il caso è diametralmente opposto. Ne' corpi elettorali moderni predomina la corruzione e la pusillanimità; e nelle lotte politiche ed in genere in tutte quelle nelle quali è in ballo l' elemento elettivo, prevalgono costumi, metodi e mezzi attraverso i quali la libertà elettorale diventa un nome mitologico.

Col voto palese un solo elemento politico riesce a piantare più innanzi la sua bandiera: quello costituito da tutte le gradazioni de' partiti estremi. Questi non desiderano di meglio per assicurarsi che l' operaio, il quale ha promesso il suo voto al candidato del partito, non lo abbia invece venduto ad altri per una minestra di lenticchie.

Anzi i partiti estremi lo desiderano come la manna del deserto per contare ad una ad una le loro pecore, che invece di gettare sommessamente il loro voto nell' urna silenziosa, lo esprimerebbero procacemente ad alta voce come una sfida all'egoismo borghese o come un grido di guerra contro le tarlate e decadenti istituzioni politiche e sociali.

Lo desiderano ancora, perchè esso concorrerà a sbandare sempre più le disordinate fila de' partiti costituzionali, i cui elettori, non sapendo che cosa scegliere fra una promessa ed un desiderio, finiranno per andarsene in campagna nel giorno delle elezioni. E ciò, non ostante, anzi ad onta della obbligatorietà del voto, che secondo alcuni pubblicisti moderni dovrebbe accompagnare la pubblicità, come vedremo più innanzi.

Chiuderemo questi brevi appunti critici sulla obbligatorietà del voto con un'ultima, e speriamo, efficace osservazione. Abbiamo già esaminati i più importanti argomenti che si adducono in favore del voto palese. Essi mettono capo principalmente alla progredita educazione politica. Ora se è lecito discutere intorno all' educazione politica di alcuni elementi o classi cpe compon-

Digitized by Google

gono le masse elettorali, non è lecito o per lo meno non dovrebbe esserlo punto per alcuni consessi o corpi deliberanti, le cui altissime funzioni sono particolarmente affidate all'educazione politica de' loro componenti.

I deputati e i senatori, a' quali particolarmente alludo, dovrebbero essere i primi a dar prova di indipendenza nelle votazioni che hanno luogo ne' loro consessi. Se l' educazione politica è fatta di elementi intellettuali e morali, è, senza dubbio, dall' alto di quei consessi che dovrebbe discendere sulla polvere umana, come la chiama il Benoist, il benefico esempio di una superiore cultura e moralità.

Invece nelle più importanti votazioni che hanno luogo nel senato e nella camera dei deputati, lo scrutinio segreto interviene a tutelare la libertà de' votanti. E qui cade in acconcio il notare come l' oggetto del voto può essere di due specie. Può riguardare una quistione di indole generale, come una legge, una mozione di massima, o qualche cosa di simile: e può riguardare direttamente una o più persone. In questo secondo caso il segreto del voto è giustificato appunto dalla necessità di tutelare il votante contro le suggestioni e i vincoli de' riguardi personali. Ma nell' altro caso, come per esempio nella votazione del complesso di una legge, a quale buona ragione è affidato il voto segreto? Forse a quella, abilissima, di far ignorare al paese i nomi di que' benemeriti rappresentanti che hanno votato qualche aumento di imposta, o qualche norma restrittiva della libertà personale?

Ora nel parlamento l'oggetto della votazione segreta può riguardare appunto l' una cosa e l' altra. A norma dell' art. 63 dello statuto lo scrutinio segreto ha lùogo sia per la votazione del complesso di una legge, sia per la nomina del personale. A questi casi si è aggiunto l'altro delle quistioni di fiducia. Per cui, come si vede, il parlamento fa largo uso del voto segreto, e particolarmente ne' casi più importanti, ne' quali sente il bisogno di maggiore libertà ed indipendenza per compiere le sue funzioni.

E pur troppo dolorosamente deve essere così: perchè anche in quegli alti consessi da qualche tempo sono invalsi e pro-

Digitized by Google

grediscono que' metodi e que' mezzi che abbiamo deplorato parlando delle elezioni politiche. L'abile lavorio di dietroscena, i misteriosi convegni della sala de' passi perduti mirano appunto a sorprendere e vincolare la libertà e d'indipendenza del voto con promesse, minacce ed altri mezzi del genere. Soppresso il segreto nelle votazioni del parlamento, il deputato ed il senatore abdicano a quella che è vera particella della sovranità nazionale, e tutti i mali latenti e palesi, che in parte almeno il segreto riesce a frenare, esploderanno sfacciatamente alla luce del sole, come folata di vento pestilenziale che ammorba e corrompe l'aria co' suoi miasmi deleterii.

Questo per i parlamenti che dovrebbero essere, ma che oggi non sono più, l'eletta della intelligenza e della moralità del paese. Ora non è possibile nè prudente accordare alle masse elettorali una istituzione fatta appunto di intelligenza e di moralità, quando questa istituzione non può essere applicata proprio in que' consessi ove dovrebbe, ma dove pur troppo non si riesce più a radunare il fiore di quelle due cose. E ciò è naturale: perchè se il voto palese indica un progresso nei costumi elettorali, questo progresso non può non partire dall'alto come monito e come esempio. Di modo che il voto palese non potrebbe esser applicato nelle elezioni politiche che quando fosse, e da tempo, applicato nelle elezioni parlamentari: altrimenti, cioè nelle condizioni attuali, il voto palese nelle elezioni politiche ed amministrative funzionerebbe da controllo infallibile per il mercato dei voti. Il grande elettore potrebbe contare controllare e pattuire sicuramente i voti promessi, con grande edificazione e conforto di tutti i cittadini onesti ed indipendenti.

Nel chiudere questi brevi appunti sul voto palese mi perviene una recentissima pubblicazione, il cui autore, notissimo per la sóda e non comune cultura giuridica e politica, si è venuto risolutamente a schierare fra i sostenitori del voto segreto. (1)

Mi duole di non poter sempre convenire con le idee esposte dal

(1) E. Duthoit, *Le suffrage de demain*, Paris, Perrin, 1901.

Digitized by Google

Duthoit e di non potere accettare alcune delle riforme, alle quali bisogna por mano se si voglia, a giudizio dell'a., organizzare seriamente il governo del paese ed assicurare ad un regime puramente elettivo le condizioni più favorevoli al suo retto funzionamento.

La prima di queste riforme proposte dal Duthoit consiste appunto nel segreto effettivo in tutte le elezioni.

Il voto, egli dice, dev'essere segreto per essere sincero e libero. E più giù osserva: « Se il voto è pubblico, o non è segreto che in apparenza, la paura, l'ambizione, la cupidigia, i più malvagi istinti dell'anima umana disputeranno alla ragione, all'amore del bene comune, la libera scelta degli elettori. Questi temerà di alienarsi una clientela, di nuocere allo sviluppo de' suoi affari; quegli non vorrà separarsi apertamente da un parente, da un amico, da un padrone, da un benefattore; un terzo cederà alla pressione di un agente elettorale o di un funzionario che gli promette qualche favore amministrativo. Il voto secreto, al contrario, calmerà le preoccupazioni legittime ed assicurerà i timori. Date all'elettore la certezza assoluta che la divulgazione del suo voto è materialmente impossibile: voi lo avrete reso più capace di ispirarsi esclusivamente alle ragioni della coscienza » (1).

Queste parole sono tanto più preziose in quanto il Duthoit non è punto conservatore, ma uno dei più convinti sostenitori del regime democratico. In servizio del quale appunto egli ha dettato questo dotto volume, ove traccia le linee più salienti che dovrebbero informare il regime elettorale di una democrazia organizzata.

(1) Duthoit, Op. cit., pag. 14 e 15.

Digitized by Google

III.

L'esercizio del voto è un diritto o un dovere? — Giudizio del Fahy. — Nozione razionale dell'elettorato. — La quistione del voto obbligatorio. — Teoria del Fahy e del Duthoit. — Il voto obbligatorio nelle elezioni senatoriali in Francia. — Penalità elettorali. — Opuscolo dell'on. Saredo — Argomenti per analogia. — Ufficio di tutela e di giurato. — Testimonianza in giudizio. — Obbligo di far parte di commissioni e di pagare i tributi. — Servizio militare. — L'astensione sarebbe *un' anormalità giuridica.* — Obbiezioni contro l'obbligatorietà del voto. — Il disegno di legge dell'on. Saredo — Un articolo addizionale dello statuto. — Base delle moderne costituzioni politiche — Incostituzionalità del voto obbligatorio. — Psicologia delle funzioni elettorali. — I clericali. — Cura razionale dell'astensionismo.

I fautori del voto obbligatorio sono più accaniti di coloro che sostengono il voto palese. Mentre con questo si vuole mettere a prova il carattere e l'indipendenza de' cittadini in nome della pubblicità, che è elemento essenziale di ogni libero governo, col voto obbligatorio si vorrebbe impedire che un numero considerevole di onesti cittadini, nauseati e sfiduciati della vita politica, si astenga dal votare, lasciando gli avversari padroni del campo.

Da un tempo in qua tutti gli scrittori di diritto elettorale si affaticano ad esaminare la questione se l'esercizio del voto sia un diritto o un dovere. Ne' primordii della vita costituzionale, quando ogni buon cittadino, entusiasta della nuova forma di governo, si credeva arbitro de' destini della patria, non era mai mancato il concorso di molti elettori alle urne

In quei cari tempi i teorici del diritto politico non hanno mai pensato a domandarsi se la funzione del suffragio elettorale sia l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere.

Vi sono delle teorie che non sorgono spontanee nello svolgimento di una disciplina; esse sono determinate dalle oppor-

Digitized by Google

tunità, sono giustificate dal bisogno di raggiungere un fine preconcetto, sono superfetazioni scientifiche ricostruite col proposito di servire ad una causa che si crede giusta.

Di questa specie è la quistione che ci occupa. Tutti coloro che vogliono richiamare a qualunque costo molti elettori alle urne sentono il bisogno di trovare nella dottrina la dimostrazione e la giustificazione del loro fatto. Non volendo, e, forse, non potendo, dire apertamente agli elettori: dovete votare per forza, si dice più educatamente: dovete votare perchè l'esercizio del voto è un dovere.

Così la teoria del dovere elettorale, provocata e giustificata da soli fini politici, è penetrata nella dottrina del diritto pubblico e forma il tema obbligato di tutti gli scrittori di cose elettorali. Fra questi il più recente ed il più degno di nota è il Fahy. Egli, nell' esaminare la natura dell' elettorato politico, dice: « L'elettorato è un diritto? Allora esso è proprietà di ogni elettore, il quale è libero di farne l' uso che gli conviene: fin che l' elettore non lederà i diritti degli altri, è padrone di servirsi del voto secondo il suo desiderio.

« Per conseguenza egli può, se gli aggrada, non dare altra destinazione al suo suffragio che la sua utilità personale. » (1)

Il Fahy passa quindi ad esaminare se l' elettorato sia una funzione e quindi osserva: « la persona cui si confida questa missione non può disporne liberamente ed a sua guisa: difatti una funzione non è data nell' interesse esclusivo di colui che ne è investito: secondo il suo oggetto, essa ha de' limiti che non debbono essere oltrepassati. Così la dignità di elettore è conferita nel fine di ottenere, con questo mezzo, de' governanti capaci ed utili; *l' elettore ha dunque un dovere da compiere ed è questo dovere che segnerà l' estensione e i limiti della sua funzione.* » (pag. 45).

E più giù, dopo di avere combattuta la teoria del Bright secondo il quale il privilegio elettorale non è una funzione, ma un diritto naturale, che trova il suo fondamento nel principio della sovranità nazionale, rinsalda la sua tesi affermando che

(1) René Fahy, op. cit., pag. 44.

Digitized by Google

« il voto del cittadino per nominare un rappresentante è come il voto del deputato per la formazione di una legge, è una missione che compiono tutti e due, è un dovere che è loro imposto. » (pag. 48).

L' egregio a. invoca pure, in sostegno del suo assunto, tutte le legislazioni elettorali e particolarmente quella della Francia, notando come in tutte sieno richieste delle speciali condizioni di capacità e si domanda: Se è un diritto, perchè allora mettere la quistione di capacità personale? Un diritto o esiste o non esiste. (pag. 51).

E così egli conchiude la sua dimostrazione affermando che teoricamente e praticamente l' elettorato è una funzione.

Io non posso esaminare tutte le argomentazioni che mettono capo al difficile tema, ma delibare quanto basta per i fini del mio scritto. Innanzi tutto mi domando: Ha egli logicamente impostata la sua tesi?

Con tutto il rispetto dovuto al valoroso scrittore, a me pare di no.

Il suo ragionamento si può riassumere così: Se l' elettorato è un diritto, l' elettore può disporne come gli aggrada: se è una funzione dovrà esercitarla secondo i fini della medesima e ne' limiti stabiliti dalla legge. Ma la dignità di elettore è conferita nel fine di ottenere de' governanti capaci; dunque l'elettorato è una funzione e non un diritto, perchè se fosse tale non potrebbe porsi la quistione di capacità personale.

Io non comprendo perchè nell' accordare o nel riconoscre l'esercizio di un diritto non vi si possano imporre delle condizioni di capacità. Ma nessun diritto si può esercitare senza la relativa capacità: questa è condizione essenziale ed indispensabile perchè il diritto medesimo non venga malamente esercitato a danno di sè o di altri. La quistione della capacità personale non basta quindi a dimostrare che l' esercizio del voto non possa essere un diritto.

Molto meno accettabile mi pare l' altro concetto espresso dal Fahy, che, cioè, se l'elettorato è un diritto, l'elettore possa farne l' uso che gli convenga. A me pare che questo non possa dirsi di nessun diritto; perchè ogni diritto ha sempre una duplice

Digitized by Google

limitazione, l' una che mette capo a' diritti degli altri e l'altra che si risolve nella finalità cui è destinato.

Ora il Fahy riconosce la prima limitazione; e per l' altra ammette che l' elettore possa fare quello che gli aggrada. Io dico invece che, teoricamente parlando, l' elettore non potrebbe disporre del voto a suo piacere, ma dedicarlo all' alta finalità cui è destinato. Ma in pratica la cosa è diversa, perchè un elettore che di alte finalità si preoccupa poco, può disporre del voto diversamente. Ne dispone innanzi tutto perchè il voto è segreto e nessuno può controllare le sue deviazioni: ma ne disporrebbe ugualmente se fosse palese, perchè giuridicamente, egli non deve giustificare dinanzi a nessuno le proprie convinzioni o transazioni.

Io credo che la quistione vada risoluta con altri criteri. È una maniera logicamente monca ed unilaterale quella di domandarsi nettamente se l' elettorato sia un diritto o una funzione, cioè un dovere. Questo sistema deve necessariamente menare a due conseguenze anch' esse imperfette, vale a dire che se è un diritto, l' elettore possa disporne arbitrariamente, e se è una funzione, deve esercitarla secondo la sua finalità.

Analizzando questi due concetti, si può agevolmente osservare come nel primo caso si ha di mira la persona del cittadino co' suoi diritti, nell' altro si tiene presente lo stato con le sue finalità. Così il concetto, di diritto o di dovere, cioè di funzione, sorge secondo il diverso punto di vista dal quale si pone lo studioso. Ma è chiaro come nè l' uno nè l' altro, isolatamente considerati, possano dare la nozione vera e perfetta della funzione elettorale, e molto meno possono delineare la figura giuridica del cittadino nell' esercizio di essa.

A quali fini è destinata la funzione elettorale? A costituire la rappresentanza elettiva del paese. A chi è affidata questa funzione? A tutti que' cittadini, ne' quali lo stato riconosce la capacità intellettuale e morale di esercitarla. Riconosciuta questa capacità, il cittadino è legalmente rivestito del *diritto all' elettorato*? Sì, certamente. Nell' esercizio di questo diritto è ammesso nessuno sindacato? Nessuno, tranne nel caso di corruzione elettorale.

Digitized by Google

Ecco la vera nozione razionale dell' elettorato, ecco la veduta più comprensiva nella quale deve essere ravvisata la funzione elettorale. I due elementi dello stato e del cittadino sono considerati attraverso una indagine complessa che contempera le esigenze dell' uno co' diritti dell'altro. L' elettorato è quindi una funzione politica della quale lo stato rappresentativo ha bisogno per costituire l' elemento elettivo della sua rappresentanza. Il cittadino, riconosciuto dalla legge capace di esercitarla, è legalmente rivestito del diritto all' elettorato, la cui finalità attuale e diretta è la nomina de' rappresentanti, mentre la finalità indiretta dovrebbe essere la scelta degli ottimi.

Così il cittadino ha, per legge, *il diritto di votare*; ha, per norma di moralità politica, *il dovere di votare* per coloro che egli reputa migliori.

Si tratta quindi di una funzione integratrice, nella quale l' elemento giuridico raggiunge la sua finalità politica e sociale quando è contemperato e guidato dall' elemento morale. Ma l' elemento giuridico, cioè il diritto di votare, non può essere negato al cittadino; e dall' altro lato l' elemento morale, cioè il dovere di votare per i migliori, non può essere imposto al medesimo.

Vi è anzi di più. Riconosciuto nel cittadino il diritto all'elettorato, ha egli giuridicamente il dovere di esercitarlo? Vale a dire: Nell' esercitare la funzione elettorale il cittadino adempie ad un monito giuridico o ad un precetto morale?

Così si presenta la quistione sul voto obbligatorio. Se il cittadino adempie ad un monito giuridico, potrà esservi anche costretto in caso di renitenza: se adempie ad un precetto morale, ogni azione coercitiva contro di lui è una violazione della sua libertà.

René Fahy, applicando la sua teoria, che ora abbiamo esaminata, così si esprime a proposito dell' obbligo di votare: « Come il dovere del giurato è obbligatorio per il buon funzionamento della giustizia criminale, così il dovere dell' elettore è indispensabile per la buona organizzazione de' parlamenti elettivi ». (pag. 106). E più giù: « Se un gran nu-

Digitized by Google

mero di elettori può rifiutare di partecipare alle elezioni parlamentari, sarà impossibile di conoscere esattamente l'opinione pubblica del paese. L'astensione degli elettori favorisce le manovre colpevoli de' candidati, che cercano di far penetrare la frode nelle elezioni. Il non votare è una colpa che può produrre più i spaventevoli risultati. » (ibid).

Ci occuperemo più innanzi dell'argomento de' giurati, che è uno de' cavalli di battaglia per i sostenitori del voto obbligatorio. Quanto agli altri due argomenti addotti dal Fahy, il primo si riduce a questo, che l'elettore avrebbe il dovere di votare, perchè altrimenti non si potrebbe conoscere l'opinione pubblica del paese. Come si vede, è un argomento di convenienza che soddisfa alle esigenze politiche del governo; ma non potrebbe essere mai una buona ragione giuridica per costringere gli elettori a votare. Al governo potrebbe, senza dubbio, riuscire utile conoscere esattamente quale sia la pubblica opinione; ma non so come si potrebbe sostenere che il governo abbia il diritto di conoscerla e che perciò possa pretenderne la manifestazione da tutti gli elementi che compongono il corpo elettorale.

Non meno vacillante mi pare l'altro argomento, secondo il quale l'astensione degli elettori favorisce le manovre dei colpevoli. Innanzi tutto, dato che gli astensionisti siano delle persone oneste, i candidati colpevoli hanno ben poco da manovrare; essi sono padroni del campo. E se gli astensionisti sono anch'essi disonesti? È quì il nodo della quistione. Il Fahy, e con lui tutti i sostenitori del voto obbligatorio, nel parlare di elettori astensionisti, danno come per presupposto che debbano essere onesti. Difatti, nell'affermare che la corruzione elettorale è agevolata ed incoraggiata dall'astensione di molti elettori, vengono implicitamente a riconoscere che gli astensionisti sieno delle persone oneste; altrimenti perchè reclamerebbero anzi pretenderebbero per forza di leggi il loro concorso alle urne?

Ma chi vi assicura, vorrei dire a questi illustri scrittori, che voi non vi troviate in una falsa opinione? Chi vi assicura che l'urna elettorale, affollata da tutti i renitenti elet-

Digitized by Google

tori, trascinativi dalla forza imperiosa della legge, non vi prepari delle ingrate sorprese? Chi vi assicura che i numerosi elettori, finora obbedienti alla parola del Vaticano, costretti a dare il loro suffragio, non ve ne facciano amaramente pentire? Ma di quest' ultima ipotesi parleremo diffusamente più innanzi quando esamineremo le proposte dell' on. Saredo.

Eugenio Duthoit comincia col rilevare che, nelle elezioni de' deputati, la media delle astensioni raggiunge il 25 e talvolta il 30 per cento. Astensioni così numerose, egli nota, concorrono così, in mancanza della rappresentanza proporzionale, ad un risultato dei più spiacevoli: la maggioranza della camera de' deputati può non trovarsi in comunione d' idee con la maggioranza degli elettori. (1)

Il Duthoit si fa quindi ad indagare quali classi di persone si astengono dal votare e rileva che fra queste figurano in piccola parte gli anarchici. « La massa, egli dice, è formata dagli elettori favorevoli alle idee di ordine e di pacificazione sociale, ma così poco abituati a sacrificare al compimento di un dovere sociale le esigenze del loro egoismo o le loro meschine suscettibilità, che desertano le urne per non sacrificare una parte di piacere o un' antipatia di ordine privato.

« L' astensione è sovente una codardia, gravemente dannosa a' candidati che rappresentano le idee di moderazione e di giustizia, mentre fornisce un aiuto indiretto al partito del disordine.

« Bisogna dunque porre una diga alla marea montante dell' astensione. L' iniziativa de' partiti politici e de' comitati elettorali può recarvi aiuto. *Ma il concorso della legge e delle sanzioni positive è indispensabile.* » (pag. 25 e 26).

Il Duthoit non si dissimula, anzi affronta le due principali obbiezioni che si presentano spontanee nell' esame della sua proposta. Innanzi tutto egli si domanda: Non sarebbe meglio lasciare che l'opinione pubblica lavori per correggere i costumi, e secondare solamente l' azione de' comitati e delle leghe che tendono alla diminuzione delle astensioni?

(1) Op. cit. — pag. 25.

Digitized by Google

Ma di questa prima obbiezione egli si sbarazza ben presto, affermando senz' altro che l' azione di questi comitati come pure quella de' candidati è manifestamente insufficiente.

Si minaccia, egli dice, durante il periodo elettorale, di pubblicare i nomi degli astensionisti e di additare la loro indifferenza al pubblico disprezzo. Dopo l' elezione, si reputa inutile questa pubblicazione se si è riusciti; si spera di prendere la rivincita un' altra volta con l' aiuto degli astensionisti, se si è battuti, e si esita dinanzi all' esecuzione di una minaccia che li urterebbe. (pag. 27).

Ma, la più seria la vera obbiezione è quella che riguarda la violazione della libertà. Può darsi, dice il Duthoit, che fra i candidati e i programmi opposti nessuno soddisfi l' elettore. Non è eccessivo obbligarlo a dare il suo voto ad un candidato che non gli piace? Senza dubbio; ma tra parecchi candidati che non gli vanno a grado vi è da sperare che qualcuno si allontani meno degli altri dagli alti ideali sognati dall' elettore. Meglio votare per questo che astenersi. (pag. 27 e 28).

Ammettiamo intanto, prosegue l' accurato scrittore, che l'elettore difficile, col quale abbiamo da fare, respinga con la medesima energia, e con eguale ripugnanza tutti i candidati. La legge non può obbligarlo a votare per uno di essi. I partigiani del voto obbligatorio non lo contestano. Ciò che essi vogliono, non è che ogni elettore voti per uno de' candidati, ma che egli comparisca nel giorno dello scrutinio, e che deponga la scheda nell'urna. Sulla scheda figurerà forse il nome di qualcuno che non è candidato, oppure l' elettore voterà in bianco. *E così la libertà individuale sarà pienamente rispettata.* (pag. 20).

Ho voluto riportare testualmente le parole del Duthoit perchè il lettore comprenda senza equivoci quello che si pretende da' sostenitori del voto obbligatorio. In ultima analisi l'obbligo di votare si potrebbe, a detta del Duthoit, ridurre ne' termini seguenti: Che l' elettore, purchè si rechi alle urne, è libero di votare anche per chi non sia in candidatura, magari per nessuno.

Così ridotto, l' obbligo di votare potrebbe sembrare illusorio agli occhi del più superficiale osservatore.

Digitized by Google

Ma il Duthoit crede di sbarazzarsi subito di questa obbiezione, notando come il principio da lui sostenuto sia stato già introdotto in Francia nelle elezioni senatoriali per gli elettori delegati de' consigli municipali. Ora si sarebbe constatato, a detta del Duthoit, che nelle diverse rinnovazioni del senato, malgrado la necessità di votare nel capoluogo e di doversi sottoporre ad un considerevole spostamento, la proporzione delle astensioni era quasi nulla.

Come si vede, il Duthoit si limita a rilevare i risultati diciamo così, materiali dell' obbligo di votare, limitandosi ad un singolarissimo esempio. Ma non ci ha dato informazioni su quello che forma la parte essenziale del tema che ci occupa. Avremmo voluto sapere, cioè, quanti di que' voti furono dichiarati nulli, per essersi dati a persone estranee a' candidati o a nessuno. Questo il Duthoit non ci dice.

Ed allora noi possiamo supporre che l' applicazione del voto obbligatorio nelle elezioni senatoriali in Francia non abbia avuto altro scopo che quello di incomodare delle persone per bene, abituate a passare tranquillamente in casa loro il giorno delle elezioni, osservando con filosofica indifferenza il vano affaccendarsi de' loro concittadini. Molto probabilmente quei poveri elettori a voto obbligato avranno sfogato la faticosa ora di cammino votando per qualche cavaliere della tavola rotonda o più semplicemente per nessuno.

I sostenitori del voto obbligatorio avranno gridato al trionfo della loro riforma, ma sono esultanze a tempo perduto.

Se non che, è vero, come sostiene il Duthoit, che con questo sistema la libertà individuale sia pienamente rispettata?

A suo credere, la libertà individuale sarebbe violata nel solo caso in cui l' elettore fosse costretto a votare per qualcuno dei candidati. Ciò non è punto esatto, come vedremo più innanzi quando ci faremo ad esaminare le teorie dell' on. Saredo.

Solo domanderemo per ora al Duthoit: Con quale buon diritto si può costringere un cittadino a compiere materialmente un atto il cui contenuto sostanziale non può essere controllato, e di cui l' effetto potrebbe essere, alla men peggio, uno scherzo di cattivo genere, o anche un oltraggio alle istituzioni dello

Digitized by Google

stato? Con quali buone ragioni di convenienza politica potete voi trascinare dinanzi alle urne un cittadino che, tutelato dal segreto del voto, può per dispetto e con la certezza della sua impunità, divertirsi a commettere un delitto contro i poteri dello stato?

Ma la fragile assisa giuridica, sulla quale il Duthoit vorrebbe adagiare la sua teoria del voto obbligatorio, si può scorgere agevolmente dalle anodine ed irrisorie sanzioni con le quali egli vorrebbe colpire questa nuova forma di delinquenza elettorale.

« Prima di colpire l' elettore negligente con una pena positiva, egli dice, converrebbe rivolgergli, dopo una prima astensione, una specie di avvertimento; la maniera più naturale sarebbe la pubblicazione legale, dopo di ogni elezione, dalla lista completa degli astensionisti. Questa pubblicazione fatta nel *Giornale ufficiale* e suscettibile di essere riprodotta ne' giornali, affissa in un posto molto ostensibile per cura dell' autorità amministrativa nel comune ove l' astensione ha avuto luogo, ricondurrebbe alle urne, per il timore salutare che ispirerebbe, un certo numero d' indifferenti. (pag. 30.)

Di quanta buona fede e di quanta ammirevole ingenuità politica dà prova l' egregio sig. Duthoit! Siamo arrivati col salutare timore ispirato da questa nuova specie di gogna elettorale! In Italia alcuni se ne farebbero le più grandi risate, altri, come per esempio i clericali, se ne farebbero un titolo di gloria; e la stampa del loro partito, con a capo l'*Osservatore romano*, si farebbe un sacro dovere di pubblicare queste preziose liste di elettori astensionisti per dispensare le relative menzioni onorevoli!

Il Duthoit probabilmente scrive avendo di mira le condizioni politiche del suo paese: ma se noi volessimo applicare quel sistema di penalità al nostro corpo elettorale, la conseguenza più prevedibile sarebbe, a mio credere, una recrudescenza dell' astensionismo.

Se quella prima pena, però, non produce l'effetto desiderato, il Duthoit ne propone una seconda da applicarsi a' recidivisti. Essa consisterebbe in un' ammenda, la cui efficacia non sarebbe dovuta tanto all' importanza pecuniaria, quanto al disonore

Digitized by Google

che si attacca ad una pena, sia pure minima, pronunziata, da un tribunale repressivo.

Come si vede, l'importanza di questa seconda pena si può ridurre a quella della prima, perchè anche in questa il Duthoit si riporta più all'elemento morale che all'elemento materiale: spera più nella vergogna che accompagna la pena che nel l'efficacia coercitiva della pena stessa. Ed allora bastano le medesime ragioni per confutarla.

Ma il bello sta nell' ultima parte di queste proposte repressive. È pregio dell' opera far parlare l' autore medesimo.

« Infine, conchiude il Duthoit, se l'elettore negligente è un astensionista impenitente, che muoia nel suo peccato (*Lombroso lo chiamerebbe un delinquente elettorale nato*), che lo si sospenda, dopo una seconda recidiva, da' suoi diritti politici, senza pregiudizio dell' ammenda, e se egli si ostina ancora dopo di averli ricuperati, che gli si tolgano definitivamente. Egli ha mostrato sufficientemente col suo disdegno e con la sua indifferenza sistematica il poco valore che vi attaccava. Egli non merita più di contare fra i cittadini » (pag. 31 e 32).

A quest' ultimo stadio della penalità elettorale, l'elettore astensionista ostinato ed impenitente può dire di avere acquistata la sua tranquillità. Ha visto il suo nome figurare nella lista degli elettori astensionisti, ha pagato esattamente le sue poche lire al ricevitore delle ammende, è stato definitivamente privato dei suoi diritti politici, che del resto non aveva avuto mai la velleità di esercitare; e chi verrà più a molestarlo?

Egli si è liberato perfino dalla petulanza de' candidati, per i quali del resto non era mai andato a votare, ma che ora, sapendolo incapace, lo lasceranno perfettamente tranquillo.

Si può proporre di meglio per soddisfare i voti, e le intense aspirazioni degli astensionisti?

Il bello è che non sono soltanto i campioni della democrazia a propugnare l' istituzione del voto obbligatorio. Vi sono uomini d' ordine, conservatori nell' anima, persone sinceramente rispettose delle libertà pubbliche e private, che pure hanno fede nella medela risanatrice della obbligatorietà nelle pubbliche funzioni. Essi vogliono fare una specie di leva forzata

Digitized by Google

di tutti gli uomini onesti, vogliono imporre il sentimento del dovere politico a forza di articoli di legge. E tutti costoro credono in buona fede che con questi sistemi risaneranno lo ambiente politico, opponendo alla marea invadente de' partiti estremi una diga formidabile fatta di educazione politica a corso forzoso.

A combattere in prima linea fra costoro è sceso niente di meno che Giuseppe Saredo. Il quale ha voluto portare nella lotta tutto il contributo di quella incontestata autorità che gli viene dalla sua vasta e soda dottrina e dalla lunga e non ingloriosa carriera politica. Egli è venuto a difendere il voto obbligatorio con uno scritto, contro il quale sarebbe audacia schierarsi senza una forte convinzione nelle dottrine opposte ed un vivo sentimento di difenderle e propugnarle.

Questo scritto dell' on. Saredo è tanto più degno di nota e tanto più merita di essere combattuto, in quanto l' illustre suo autore non si limita a propugnare semplicemente il voto obbligatorio, sia nelle elezioni politiche che nelle amministrative; ma vorrebbe estendere la teoria della obbligatorietà anche alla iscrizione nelle liste ed alle funzioni pubbliche elettive.

Come si vede, è una macchia d' olio che si allarga ogni giorno, e che tende, a nostro credere, ad alterare le basi fondamentali della vera libertà politica.

Ha perfettamente ragione l' on. Saredo quando inizia il suo scritto dicendo: Affinchè il paese abbia quelle larghe e forti istituzioni rappresentative che nel preambolo allo statuto fondamentale del regno furono dichiarate il mezzo più sicuro di raddoppiare i vincoli che uniscono Corona e Popolo, è necessario che il mandato agli eletti a' Consigli della Nazione, della Provincia, del Comune sia conferito dalla maggioranza effettiva de' rappresentati.

Ha pure ragione quando, fondandosi su recenti dati statistici, afferma che oltre il 42 per cento degli elettori non adempie al suo dovere e che questo fatto è di tale gravità da richiamare la più seria attenzione del legislatore.

Ha torto però quando afferma che fra i diversi provvedimenti legislativi escogitati ed attuati per assicurare il concorso

Digitized by Google

degli elettori alle urne, il solo veramente efficace sia quello del voto obbligatorio. Per dimostrare il suo assunto l' on. Saredo afferma che sono pochi coloro i quali contestano ancora il principio che l' elettorato, più che un diritto, sia un dovere civile al cui adempimento non si può ricusare il cittadino che si trovi nelle condizioni stabilite dalla legge.

La risposta a queste affermazioni l'ho già data nelle pagine precedenti confutando le teorie del Fahy e del Duthoit. Ma l' on. Saredo non si contenta di una dimostrazione puramente teorica: egli vuole rinsaldare la sua tesi con un argomento analogico che dovrebbe escludere ogni osservazione contraria. Lo stato, egli dice, che, per alti fini di pubblico interesse e di ordine pubblico, ci impone l' obbligo di assumere l' ufficio di tutela, di sedere come giurati, di adempiere il dovere di testimoni in giudizio, di fare parte di commissioni, di pagare i tributi, di prestare il servizio militare, ha egualmente la legittima potestà di chiedere che il cittadino si presenti a' comizii e partecipi col suo suffragio alla costituzione delle rappresentanze politiche ed amministrative del Regno. (pag. 5 e 6).

Trattandosi di argomenti di questo genere, per tanto pos sono sussistere per quanto sussiste l' analogia. Analizziamo quindi i termini di paragone e vediamo se al lume di questo argomento può aver ragione l'on. Saredo.

L'ufficio di tutela è istituto essenzialmente privato. Esso è destinato alla educazione del pupillo ed alla amministrazione del suo patrimonio. Se il tutore è parente del pupillo, l' obbligo di assumere quell' ufficio gli viene più che dalla legge, da' vincoli di sangue e di affetto che lo legano a quest'ultimo; ed a questi vincoli appunto fa appello la legge nell' imporlo a' parenti. Se non è parente invece la legge fa appello al dovere civile che ha ogni cittadino di prestare la sua opera in favore di un altro cittadino incapace. Però, nè il parente, nè l' estraneo possono effettivamento essere costretti ad assumere l' ufficio di tutore. L' obbligo, del quale parla l' on. Saredo, è puramente morale, e non può divenire giuridico, che in casi eccezionali, quando cioè non vi sia altri che possa assumere l' ufficio. Fuori di questo caso, niente di più facile che essere

Digitized by Google

esonerato dall' ufficio di tutore. Ed allora questo esempio non è sufficiente a confortare la tesi del voto obbligatorio.

Ho già detto che l' esempio dell' ufficio dei giurati è uno dei cavalli di battaglia de' sostenitori del voto obbligatorio. Non lo invocano soltanto gli scrittori che ora abbiamo esaminati, compreso l' on. Saredo. Tutti coloro che spezzano una lancia in difesa del voto obbligatorio si fanno un dovere di citare l' esempio del giurato, con la convinzione di chiudervi la bocca e di paralizzare ogni forza di argomentazione contraria. Ma perchè questo argomento possa reggere davvero, occorrono due condizioni essenzialissime. La prima è che l' obbligo dell'ufficio di giurato sia da tutti riconosciuto, in modo da poter essere accettato senza discussione. La seconda è che l' analogia sia quasi perfetta in modo che, riconosciuta l' obbligatorietà dell' ufficio di giurato, si possa subito applicarla all' ufficio di elettore.

È appena necessario affermare che in Italia e fuori non vi è istituto più fortemente discusso del giurì. Ma questo non ci riguarda. Io voglio porre la tesi dal punto di vista di coloro che ammettono la giuria e sostengo che, anche ammessa, è discutibile se l' ufficio di giurato possa essere obbligatorio.

Con quale buona ragione, difatti, lo stato può costringere il cittadino a compiere la più delicata delle funzioni sociali? Invocherà forse le esigenze inevitabili dell' amministrazione della giustizia? Ma se il cittadino non si sente nè adatto nè disposto a compiere il suo ufficio?

Egli può rifiutarsi di compiere le funzioni di giudice conciliatore, può non entrare nella carriera giudiziaria, se non vi si sente chiamato, e poi deve, per forza di legge, sedere come giudice de' più gravi delitti contemplati dal codice penale. In questo caso si potrebbe interpretare a rovescio il noto aforisma: *fiat justitia et pereat mundus.*

Vale a dire: purchè le cause siano mandate a termine, cada pure il mondo, cioè sia pure condannato un innocente e viceversa. È inutile dire che ciò è inevitabile, perchè se nelle nostre leggi esiste il giurì, esso deve ad ogni costo funzionare.

Ma quando un istituto giuridico risponde così male a' suoi

Digitized by Google

altissimi fini, delle due l' una, o esso non è voluto dalla maggioranza de' cittadini, o pure ne deve essere radicalmente modificata la struttura ed il funzionamento. E siccome la prima difficoltà che si presenta nel funzionamento della giurìa è quella della sua costituzione, così è chiaro che la prima riforma dovrebbe consistere nel sopprimere l' obbligo di prendervi parte, quando è evidente che la maggioranza dei cittadini a qualunque costo non ne vuole sapere.

I sostenitori del voto obbligatorio, però, non si danno per vinti. Essi dicono: Noi non entriamo a discutere se l' obbligo dell' ufficio di giurato sia giustamente o pur no voluto dalla legge. Esso esiste nella nostra legislazione; ed allora se la legge ha potuto imporre l' obbligo di giudicare può anche imporre l' obbligo di votare.

Ed io risponderò che l' argomento analogico per poter essere accettato senz' altro deve rappresentare una verità indiscussa; altrimenti tutte le confutazioni che investono l' argomento principale, si rivolgeranno verso il caso analogo invocato, e la discussione non solo non farà un passo, ma devierà.

Così il famoso cavallo di battaglia cade nella corsa, con questo di peggio, che invece di rafforzare la tesi del voto obbligatorio le dà un colpo mortale, perchè agli argomenti contro l' istituzione del voto obbligatorio si vengono ad aggiungere (e qui l' analogia va a proposito) anche quelli contro l' obbligo di fare il giurato.

Io non vorrei proprio occuparmi dell' altro esempio che riguarda la testimonianza in giudizio. In tutti i paesi del mondo, l' obbligo che ha il cittadino dì concorrere, come testimone, alla scoperta del vero, è ammesso come un domma di fede. Ma la testimonianza in giudizio non è una funzione politica. Qualunque sia la forma di goveno, il cittadino trova, più che nella legge, nella propria coscienza il dovere di deporre quello che è a sua conoscenza per far trionfare la verità e la giustizia. Ma fra il deporre in giudizio e il votare corre la stessa differenza che passa fra il dovere di sollevare un infelice caduto e la soddisfazione di offrire una decorazione a chi per giunta non raccoglie nemmeno le nostre simpatie.

Digitized by Google

L' on. Saredo mette fra gli esempii anche quello di fare parte di commissioni ; ma non ci dice di quali commissioni intende parlare. Se di quelle per le quali vi è un gettone di presenza, si può rispondere che i loro membri non desiderano di meglio che l' obbligo di farne parte. Quanto alle altre io non ne conosco nessuna, la cui costituzione contenga l' obbligo di parteciparvi a qualunque costo. Ma le une e le altre, quando non rappresentano un guadagno per i loro componenti, solleticano per lo meno la loro vanità e perciò di obbligo in questo caso non c' è punto bisogno.

Non voglio nemmeno fermarmi sull' altro esempio dell' obbligo di pagare i tributi. Il lettore comprende da sè la grande differenza che passa fra questo e l' obbligo di votare.

Nel primo caso il cittadino deve concorrere alle spese dello stato, che sono inevitabili, nel secondo invece deve compiere una funzione politica, deve concorrerre alla nomina di un rappresentante che egli o non ammette o della quale non intende punto preoccuparsi.

Quanto al servizio militare, si potrebbe dire innanzi tutto quello che si è già detto per l' istituzione de' giurati.

Bisognerebbe cioè dare per dimostrato che il servizio militare sia giustamente obbligatorio, mentre che sono note le numerose dimostrazioni in contrario. Ma in ogni modo coloro che sostengono l' obbligo del servizio militare hanno una buona ragione da vendere : la difesa dello stato. È una di quelle necessità ineluttabili, dinanzi alle quali deve piegare la volontà del cittadino, il quale, se non altro, si rende conto delle inevitabili esigenze dello stato.

Mettiamo ora in un fascio tutti questi esempii, e vedremo che alcuni di essi sono di indole privata, o se pur sono di indole pubblica, il loro carattere è esclusivamente amministrativo. Ma l' elettorato è funzione politica, quindi anche, e principalmente, per questo riflesso, l'analogia non regge.

Il fatto dell' astensione, scrive l' on. Saredo, qualunque ne sia il motivo, quando questo non entri in una delle categorie che valgano a giustificarlo, è sempre la prova della mancanza di coscienza civile. O venga da indifferenza per la cosa pub-

Digitized by Google

blica, o sia determinata da avversione alle istituzioni che la grande maggioranza della nazione ha fondate, l'astensione costitutsce una giuridica anormalità, un'offesa a' vincoli del civile consorzio, cui la previdenza del legislatore deve mettere fine.

Non può ammettersi in alcuna società bene ordinata che vi siano cittadini, i quali pretendano mantenersi estranei alla vita nazionale, e che godendone tutti i benefici, ricusino di partecipare agli oneri. (pag. 6)

Perchè l' astensione è prova della mancanza di coscienza civile? L' indifferenza per la cosa pubblica non è mai una colpa quando il cittadino, che adempie a tutti gli altri suoi doveri civili, non sente alcuna attrattiva per la vita politica. Nemmeno una colpa può dirsi l' avversione alle istituzioni fondate dalla maggioranza. Il cittadino avrà il dovere di rispettarle, ma non si potrà mai dimostrare che avrà anche il dovere di parteciparvi e fare atto di adesione col suo voto.

Con quale buona ragione si può quindi affermare che nell' un caso e nell' altro l' astensione costituisce *un' anormalità giuridica?*

Se queste parole non le avesse scritte quel vecchio e reputato giurista che si chiama Giuseppe Saredo, io mi sarei fermato a commentarle diversamente.

Non posso però assolutamente far passare inosservate le parole con le quali egli vorrebbe quasi porre il suggello alla sua affermazione. L' on. Saredo dice che non può ammettersi che vi siano cittadini, che godendo tutti i beneficii della vita nazionale ricusino di parteciparne gli oneri.

Se qualcuno leggesse isolatamente queste parole potrebbe supporre che gli astensionisti sieno de' parassiti pericolosi dediti soltanto a succhiare continuamente alle mammelle della madre patria.

Ma questa affermazione è smentita dalle stesse parole dell' on. Saredo. Il quale, come ora abbiamo veduto, per dimostrare appunto l' obbligo del votare, ha rilevato come il cittadino ha anche il dovere di assumere l' ufficio di tutela, di sedere come giurato, di rendere testimonianza in giudizio, di far parte di commissioni, di pagare i tributi e di prestare il ser-

Digitized by Google

vizio militare. Tutte cose che, bene o male, il cittadino fa più o meno esattamente e che dimostrano a sufficienza come egli partecipi agli oneri della vita nazionale. E tutto questo non basta a' sostenitori del voto obbligatorio. Essi vogliono che il paziente cittadino, dopo aver fatto tutte quelle cose, beva fino all' ultima stilla il calice del dovere e si rechi con religiosa esattezza a deporre il suo voto nell' urna elettorale, sotto pena di incorrere in una giuridica anormalità.

Ciò posto l' on. Saredo crede superfluo il fermarsi sulle obbiezioni che si muovono, in nome della libertà, contro il principio della obbligatorietà del voto. La libertà, egli dice, non è un' astrazione, nè consiste in vane formole; essa è una realtà, la quale deve tradursi nelle guarentigie che il legislatore è tenuto a fornire all' attività legittima dei cittadini, e negli ostacoli che deve opporre alle violenze, alle ingiustizie, agli arbitri.

Ma queste guarentigie e questi ostacoli saranno tanto più sapientemente efficaci, quanto più il potere legislativo avrà carattere di vero e genuino rappresentante di tutte le classi dei cittadini, di organo di tutti gl' interessi diversi e molteplici della civile comunanza; nè questo intento si raggiunge altrimenti che col rendere obbligatoria la partecipazione degli elettori alla scelta de' legislatori (pag. 7).

Verissima la definizione della libertà a base di eliminazioni: verissimo che il potere legislativo deve rappresentare tutte le classi di cittadini. Nego invece recisamente che la vera e genuina rappresentanza possa ottenersi col voto obbligatorio. Sono due concetti, l' uno dei quali esclude l' altro. Non si riesce a concepire una rappresentanza vera e genuina costituita per forza di legge; cioè una rappresentanza i cui componenti non furono eletti col voto libero e spontaneo de' cittadini, ma con un voto al quale questi ultimi furono obbligati sotto la minaccia di una pena.

Ma l' on. Saredo non si contenta di questa argomentazione che vorrebbe essere giuridica, ma che invece urta con la logica. Egli vi aggiunge una considerazione di indole politica, il cui valore, a suo giudizio, non potrà sfuggire a chi abbia

Digitized by Google

a cuore l' integrità del suffragio. Accresciuto, per effetto del voto obbligatorio, il concorso alle urne, sarà resa più difficile l' opera della corruzione.

È l' argomento del Duthoit, che ho già confutato.

Se non che l' on. Saredo, il quale ha ritenuto superfluo il fermarsi a confutare le obbiezioni di indole giuridica, che si muovono contro il voto obbligatorio in nome della libertà, torna invece su questa con una considerazione di indole storica. Egli ricorda che la partecipazione coattiva alla vita pubblica, ed in ispecie al suffragio e all' accettazione delle pubbliche funzioni, è tradizione italiana, la quale risale a' tempi più splendidi della nostra storia. Nè alcuno, dice l' on. Saredo, vorrà negare a' nostri padri il senso della libertà, il quale fu piuttosto eccessivo che scarso.

Esempii non ne adduce, forse per non offendere la cultura storica de' lettori; ma anche citandoli, la sua tesi non avrebbe guadagnato per questo. Perchè nelle teorie di indole giuridica e politica, bisogna innanzi tutto esaminare accuratamente gli argomenti giuridici e politici, e poi, se occorre, invocare anche il presidio della storia. L' on. Saredo invece ha trovato superfluo fermarsi su quelli e poi invoca il presidio de' nostri padri, come gli scolastici invocavano quello dello Stagirita

L' on. Saredo passa quindi brevemente in rassegna le legislazioni elettorali di que' paesi ne' quali funziona il voto obbligatorio, per concluderne che dove questo esiste, la media de' voti validi è più alta di quelli ne' quali funziona il voto libero. Ma nemmeno questo basta a preoccuparci, in primo luogo perchè non sappiamo di quanto era diversa questa media prima del voto obbligatorio.

In secondo luogo non sappiamo se altre cause abbiamo influito sull' elevamento della media, dato che si sia verificato. In terzo luogo bisogna tenere presente che il voto obbligatorio dovrebbe essere applicato in Italia, ove si ha da fare con un partito che di voto obbligatorio non vuole assolutamente sapere.

Per rendere più efficaci le sue proposte l' on. Saredo le ha concretate in un disegno di legge che è pregio dell'opera esaminare ne' suo' concetti fondamentali.

Digitized by Google

Il primo articolo è così concepito:

« Il voto è obbligatorio.

« Nessun elettore può astenersi senza un motivo legittimo dal partecipare alle elezioni politiche ed amministrative. »

Nel rendere ragione di questo primo articolo, l' illustre scrittore dice che la dichiarazione del principio della obbligatorietà del voto è una dichiarazione di diritto costituzionale che può considerarsi come un articolo addizionale dello statuto.

Con ammirevole garbo, che sarebbe irriverenza chiamare astuzia, l' on. Saredo ha voluto introdurre questo concetto fra un rigo e l' altro di questa specie di auto-commento al suo disegno di legge. Nelle pagine precedenti egli non aveva reputata degna di nessun esame la quistione del voto obbligatorio ne' rapporti colla libertà politica de' cittadini. Poi, per rassicurare i timidi, ha presentato alla loro considerazione l'esempio secolare delle nostre tradizioni storiche e di qualche legislazione straniera.

Ed infine, come se si trattasse di cosa che appena affermata vale per dimostrata, propone, come articolo addizionale dello statuto il principio della obbligatorietà del voto.

Io so bene che il parlamento fa continuamente il comodo suo con le disposizioni dello statuto. Nel nostro diritto parlamentare il potere legislativo esercita all' uopo anche le funzioni di potere costituente. E così, dal primo all' ultimo, gli articoli dello statuto sono in balia della fluttuante maggioranza parlamentare. Ma ognun vede che se la cosa può passare, fino ad un certo punto, trattandosi degli altri principii del nostro diritto costituzionale, in quello che ci occupa non si può fare a meno di affrontarlo e, potendolo, presentare una buona serie di ragioni in suo sostegno prima di proporlo come articolo addizionale dello statuto, che a sua volta deve formare la base della nostra legislazione elettorale.

Il principio è tanto più grave in quanto l' on. Saredo non si limita a proporre soltanto l' obbligatorietà del voto, ma la vuole anche, come abbiamo veduto e come esamineremo meglio, per l' iscrizione nelle liste elettorali e per l' accettazione delle funzioni elettive. Una specie di circuito obbligatorio, nel

Digitized by Google

quale il cittadino deve, gli garbi o pur no, aggirarsi per forza di legge.

Tutto questo sembra molto naturale, nient' altro che una semplice addizione, per l' on. Saredo: tanto naturale e tanto semplice che egli non ha sentito nemmeno il bisogno di dimostrarne la costituzionalità e la perfetta armonia coi principi fondamentali del diritto politico.

Che importa a noi, in tema di così alta gravità, l' esempio de' nostri padri e di qualche legislazione straniera? Essi possono rappresentare solo il complemento di una dimostrazione scientifica, ma non possono mai formarne la base. Ed il presentarli senz' altro, è prova evidente che il fondamento scientifico della tesi o non esiste o vacilla.

La teoria del voto obbligatorio va sottoposta ad un duplice esame, costituzionale e politico. Ha uno stato a regime rappresentativo il diritto di imporre l' obbligatorietà di alcune funzioni politiche?

Quando si riesca a rispondere di sì a questa domanda, si può passare alla indagine politica ed esaminare se, date alcune particolari condizioni, sia o pur no il caso di applicare il principio, già riconosciuto, della obbligatorietà. Ma temo forte che ogni indagine si arresti alla prima parte.

Qual' è la base delle moderne costituzioni politiche? Alcuni professori di diritto costituzionale trascurano spesso, e di proposito, quella parte dello statuto che riguarda le guarentigie della libertà. Anzi uno di essi, fra i più reputati, mi diceva a dirittura che in una ristampa del *Diritto costituzionale* di Pellegrino Rossi, si potrebbe omettere benissimo il primo volume, dedicato appunto a quella parte dello statuto In questa esagerazione vi è un fondamento di verità, perchè affermando ciò l' illustre maestro voleva certamente dire che i diritti di libertà non sono più soggetti a dimostrazione, ma sono come postulati del moderno diritto pubblico.

Per quali ragioni storiche gli statuti contengono queste proclamazioni de' principii di libertà? E qui è necessario invocare la storia, non come esempio, ma come ragione giustificatrice del fatto enunciato. E queste ragioni storiche sono note. Gli

Digitized by Google

statuti dovettero proclamare i diritti di libertà, appunto perchè la loro negazione formava la base e la ragione di essere del precedente regime assoluto. Per fermarci alla libertà politica, che più direttamente ci riguarda, che cosa si volle garentire con essa? Non solo il diritto di professare e manifestare qualsiasi opinione politica, ma anche quello di aderire o pur no alle istituzioni politiche vigenti, e non aderendovi, adoperare tutti i mezzi legali per la sostituzione di una nuova forma di governo. È così evidente questo concetto che credo inutile ogni esempio.

Ora nel principio della libertà politica è inerente il diritto di partecipare o pur no alla vita politica del paese. Nessuna legge in un governo liberale può costringere il cittadino ad esercitare la sua libertà politica. Se egli ha il diritto di lottare ne' limiti della legge, per ottenere una diversa forma di governo, tanto più ha quello di non mettere assolutamente in moto la sua attività politica.

Se per poco si volesse ritenere la teoria opposta, ne risulterebbe che il cittadino il quale non aderisce alla vigente forma di governo, dovrebbe per forza di legge concorrere al funzionamento degli organi politici, e prestare obbligatoriamente la sua opera per mantenere una forma di governo, che egli non approva ed il cui carattere fondamentale è quello appunto di garentire a tutti i cittadini il libero esercizio, o non esercizio, dell'attività politica.

Io ho già dimostrata la poca sussistenza e la nessuna analogia negli altri casi di obbligatorietà addotti come esempio dall' on. Saredo. Ma se mai si volesse fare una transitoria concessione, si potrebbe dire che in quei casi l' obbligatorietà è giustificata dal bisogno di compiere alcune funzioni sociali, alle quali è legata non tanto la vita dello stato, quanto quella del corpo sociale.

Nell' esercizio delle funzioni politiche invece l' obbligatorietà consisterebbe nel costringere i cittadini a concorrere co' loro atti obbligatorii al mantenimento di una forma di governo che non risponde a' loro ideali politici. Come si vede, in questo caso sono in moto soltanto gli interessi politici del governo,

Digitized by Google

che nel legare con la forza della legge la libera volontà dei cittadini per il compimento de' suoi fini egoistici, commette opera arbitraria ed incostituzionale. Da questo punto di vista avrebbero perfettamente ragione i sostenitori del regime assoluto. Se essi ritengono in buona fede che questo sia il miglior regime politico, ogni atto che tenda a mantenerlo è legittimo e giusto. Ma questa teoria non può far sua un governo liberale; il quale pur essendo pienamente convinto della propria perfezione, deve lasciare i cittadini assolutamente liberi di ritenere tutto il contrario, e di agire, legalmente, a norma delle proprie convinzioni. Altrimenti non potrà più chiamarsi un governo liberale, ma un regime di libertà a corso forzoso.

Questo concetto è giustificato da un altro canone fondamentale del diritto costituzionale. Il governo rappresentativo è un governo a base di maggioranza: esso si regge sulla base, assoluta o relativa, del numero. Finchè questa base persiste spontaneamente, il governo può vantare l'adesione se non di tutti, almeno della maggioranza de' cittadini. Ma se, per qualsiasi motivo, questa maggioranza va lentamente assottigliandosi e trasformandosi in minoranza, la base del governo in vigore viene necessariamente a mancare. In questo caso la violenza è inevitabile: o è la violenza della minoranza, che divenuta maggioranza, sostituisce una nuova forma di governo: o è la violenza del governo che per evitare o procrastinare la propria rovina, ricorre a tutti i mezzi, legali ed illegali. E siccome fra questi mezzi uno de' più efficaci è appunto quello di dare a credere che la maggioranza lo sorregge tuttora, così per costituirla, ricorre a tutte le misure, prima fra tutte quella del voto obbligatorio.

Col voto obbligatorio, veramente, non sempre si ottiene la maggioranza, ma solo una maggiore affluenza di elettori alle urne. Se non che i governi s'illudono che molti elettori sieno astensionisti perchè disgustati o per lo meno indifferenti dello andamento della cosa pubblica; e sperano che costringendoli ad esercitare le funzioni elettorali, essi mettano a prova tutto il loro patriottismo e le loro idee di ordine votando in favore de' candidati che aderiscano alla vigente forma di governo.

Digitized by Google

È questa una falsa idea che si combatte facendo una breve psicologia della funzione elettorale. Coloro che si recano a votare, o aderiscono alla vigente forma di governo, e danno il loro voto per mantenerla: o non vi aderiscono, ed allora se rappresentano un numero considerevole che possa avere un certo peso nell' attività politica dello stato, vanno a votare per questo fine.

Coloro che non vanno a votare si dividono pure in due categorie: alcuni aspirano ad un' altra forma di governo, ma sapendo che il loro voto andrebbe disperso nella marea elettorale, non vanno a votare. L' altra categoria comprende i disgustati e gl' indifferenti: i primi veramente non sono proprio contrarii alla vigente forma di governo, ma piuttosto al suo cattivo funzionamento, e più propriamente agli uomini politici che si alternano al potere.

Essi non vanno a votare perchè non vogliano incoraggiare col loro voto la corruzione imperante. Gl' indifferenti invece vanno dicendo che tutte le forme di governo sono buone o cattive secondo gli uomini che le incarnano; che quella in vigore vale quella che la precedeva e quella che la seguirà; che il farla funzionar bene non può dipendere dal voto; e che in ogni caso, vadano bene, o vadano male, la cosa è sempre la stessa per chi non voglia occuparsi di politica.

Su queste due categorie di elettori dovrebbe fare affidamento il governo per rinforzare la sua maggioranza evanescente.

Quanto alla prima, composta di elementi decisamente contrarii, è inutile parlare. Per la seconda categoria, i disgustati sono elementi pericolosi e poco maneggiabili: costretti a votare, essi finirebbero per schierarsi a dirittura contro la forma di governo, che, a loro giudizio, è divenuta tirannica, costringendo i cittadini a far funzionare obbligatoriamente le libere istituzioni. Fra gl' indifferenti soltanto si potrebbe reclutare qualcuno. E dobbiamo dire così, perchè noi non sappiamo quale orientazione politica prenderanno questi cittadini il giorno in cui saranno obbligati a votare. Riconosco perfettamente che una parte di essi voterà in favore di deputati militanti nell' orbita delle istituzioni; ma ve ne saranno pure degli altri che

Digitized by Google

andranno ad ingrossare le file de' partiti estremi con grande delusione e rimorso de' sostenitori del voto obbligatorio.

In Italia poi vi è una terza categoria di cittadini che si potrebbero chiamare astensionisti per dovere: essi sono tenuti lontani dalle urne dal *non espedit* del Vaticano, e su di questi, se ho bene intraveduto, vorrebbe far particolare assegnamento l'on. Saredo. Il quale, io credo, reputando che i clericali siano uomini d' ordine, ritiene in buona fede che obbligati a votare, sceglierebbero senz'altro quello fra i candidati che appoggia la vigente forma di governo. Mi duole di non poter essere di accordo con l'on. Saredo; ma io ritengo fermamente che se oggi qualche elettore che milita fra le file de' clericali si reca cautamente a votare per favorire qualche amico con la speranza di non essere veduto, istituendo il voto obbligatorio, neppure uno andrebbe a votare. La formidabile gogna elettorale, che a simiglianza del Duthoit e di altri, vorrebbe istituire l'on. Saredo, sarebbe un titolo di gloria, un certificato di comodo ed incruento martirio per i clericali. E mentre nell' albo pretorio sarebbe affissa la disonorante tabella degli astensionisti, tutti gli organi del partito clericale si farebbero un sacro dovere di pubblicarla, certi di aver reso un gran servigio alla religione, che per essi è tutt' uno con la politica. Dicasi lo stesso per le altre penalità proposte dall'on. Saredo, cioè l' ammenda, l'imposizione agli elettori assenti delle spese rese necessarie dal rinnovamento delle operazioni rimaste nulle per insufficienza del numero dei votanti, e la privazione temporanea del diritto e lettorale

Io non dirò che in Italia il voto obbligatorio sarebbe una delle più imprudenti misure politiche, perchè acuirebbe le già tese relazioni fra lo stato e la chiesa Mi si potrebbe rispondere che ciò importa poco a chi della chiesa non vuole sapere. Ma allora io soggiungerò: Non ricorrete ad una misura violenta, che per lo meno non raggiunge il suo intento, e mentre provoca un conflitto insano, che potrebbe assumere le forme larvate di una persecuzione religiosa, non aggiunge una sola goccia di olio alla macchina elettorale. Perchè i clericali o non andranno a votare, o andandovi, prepareranno le più ingrate

Digitized by Google

sorprese per i sostenitori del voto obbligatorio. Da questo limitatissimo punto di vista avrebbero ragione coloro che col voto obbligatorio propugnano il voto palese.

La teoria che vorrebbe fare dell'elettorato un dovere per il cittadino è quindi una delle tante teorie senza alcun fondamento razionale, che gli uomini politici creano per i loro fini di partito e che i professori di diritto costituzionale si affaticano a ricostruire su malferme basi giuridiche. Esse sono figlie della buona fede e dell'amore alle vigenti istituzioni politiche: ma esse sono tanto più inefficaci e pericolose per quanto più debole è la loro base e più stridente è la disarmonia co' principii del diritto pubblico vigente.

Vi sono de' mali organici che non possano essere risanati con sistemi empirici e violenti per giunta. Occorrono cure razionalmente preordinate, che attaccando il male nelle sue scaturigini organiche, riescano a sopprimerne le cause.

È questo il caso dell' astensionismo o apatia elettorale, che si è fortemente accentuato in alcune classi di cittadini. Esso non è un morbo superficiale e passeggiero che con pochi e lievi rimedii si riesce a domare. Esso rappresenta una grave lesione organica della nostra vita politica, che mentre rivela l'innocuo tepore di alcuni, è l'indice più pericoloso ed allarmante del malcontento di altri, che sono i più.

L'astensionismo è grave morbo politico dalle cause varie e complesse, che non si cura a furia di affissioni e di ammende. Questi rimedii anodini ed irrazionali per giunta non solo riescono inefficaci, ma lo acuiscono.

L'elettorato è una funzione politica, che il cittadino ha il diritto, non il dovere (giuridicamente parlando), di esercitare liberamente. Spetta allo stato il fare in modo che il cittadino senta nella sua coscienza il dovere, puramente morale, di partecipare a quella funzione, il dovere cioè di partecipare al mantenimento di quelle istituzioni politiche che meglio rispondano ai suoi ideali. Perchè, non c'è da illudersi, è proprio questo che vogliono i sostenitori del voto obbligatorio: fare in modo che gli elettori non solo vadano a votare, ma che il loro voto non sia dato a' deputati di partiti estremi. Ora per ottenere questa

Digitized by Google

seconda cosa è necessario un elemento essenziale: l'amore alle istituzioni vigenti. Questo amore non s'impone certo a furia di disposizioni penali, ma sopprimendo, per quanto è possibile, tutte le cause che hanno ingenerato il sentimento opposto.

In uno scritto per combattere il voto obbligatorio, io non posso fermarvi ad enumerare ed analizzare tutte le cause politiche e sociali che hanno prodotto il presente malcontento in una classe numerosa e rispettabile di cittadini. Ho voluto soltanto dimostrare che la teoria del voto obbligatorio non risponde a' principii che informano il moderno diritto pubblico; e che la dichiarazione di essa non può considerarsi come un semplice articolo addizionale dello statuto, come vorrebbe proporre l'on. Saredo: e spero di esservi riuscito.

Dovrei fermarvi ora a combattere le altre due proposte di obbligatorietà; quella per la iscrizione nelle liste elettorali e l'altra, secondo la quale il cittadino dovrebbe essere obbligato ad accettare le funzioni elettive, siano politiche che amministrative. Ma il lettore che ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui, comprende benissimo con quali argomenti io combatterei anche queste due proposte.

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

La libertà della stampa e il diritto penale — Seconda edizione interamente rifatta, contenente il testo dell'Editto albertino concordato con tutte le disposizioni posteriori. Roux Frassati e C. editori, Torino 1896 L. 5.

I delitti contro le libertà politiche — Roma 1896 L. 1.

Le relazioni fra la costituzione e l'amministrazione. Parte prima, Napoli, 1898 L. 2

Le incompatibilità parlamentari — Seconda edizione, Palermo, Remo Sandron, editore, 1900 L. 1,50.

Da Lombroso a Bovio, *Conversazioni geniali* (Estratto dalla *Rassegna Italiana*) 1899.

Le bill d'indemnité (nella *Revue politique et parlementaire*) Settembre 1899.

Le associazioni politiche — Napoli, Gennaro M.ª Priore, editore, 1900 L. 2,00.

Il sentimento monarchico — (*Nella Rassegna italiana*) 1900.

Il nuovo regolamento giudiziario del senato — (Nella *Rivista di giureprudenza*) Trani, 1901.

In corso di stampa

Il diritto di associazione e di riunione

Gennaro M.ª Priore, Editore

Napoli, Vico de' Ss. Filippo e Giacomo, 26, Napoli

Prof. ENRICO PESSINA

Manuale di Diritto Pubblico Costituzionale

con introduzione dell' avv. IGNAZIO TAMBARO

e con prefazione del Prof. **GIORGIO ARCOLEO**

Prezzo lire tre

Digitized by Google